

UNIVERSITÀ CA' FOSCARI - DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI - VENEZIA



RIVISTA DI ARCHEOLOGIA

ANNO XLI - 2017

—
GB
—

GIORGIO BRETSCHEIDER
EDITORE

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA

UNIVERSITÀ CA' FOSCARI - DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI - VENEZIA



Rivista annuale fondata da

GUSTAVO TRAVERSARI

Direttore

ADRIANO MAGGIANI

Condirettore

FILIPPO MARIA CARINCI

Comitato Scientifico

GIORGIO BEJOR - CARLO BELTRAME - FILIPPO MARIA CARINCI - EMANUELE MARCELLO CIAMPINI
DANIELA COTTICA - NININA CUOMO DI CAPRIO - SAURO GELICHI - ADRIANO MAGGIANI
ELENA ROVA - SANDRO SALVATORI - LUIGI SPERTI - ANNA PAOLA ZACCARIA RUGGIU

Assistente di redazione: FRANCESCA MARUCCI

*Rivista pubblicata con il contributo finanziario dell'Università Ca' Foscari di Venezia -
Dipartimento di Studi Umanistici*

Tutti i diritti di riproduzione e rielaborazione anche parziale del testo e
delle illustrazioni sono riservati per tutti i paesi

Autorizzazione del Tribunale di Venezia
Reg. Stampa n. 5 del 1° Febbraio 2006

ISSN 0392 - 0895

PRINTED IN ITALY

COPYRIGHT © 2018 by GIORGIO BRETSCHNEIDER EDITORE - ROMA

Piazza Antonio Mancini, 4 - 00196 Roma - www.bretschneider.it

INDICE

G. CAMPOREALE, <i>Felsina, Vetulonia, Veio: un triangolo culturale tra il Villanoviano Recente e il Primo Orientalizzante</i>	p.	5
N. MALAGARDIS, <i>Une nouvelle gigantomachie sur un skyphos archaïque de l'acropole d'Athènes</i>	»	15
M. C. MONACO, <i>Il cd. Crossroads Enclosure dell'Agora: un santuario delle Cecropidi?</i>	»	27
E. GHISELLINI, « <i>L'invito alla danza</i> »: osservazioni sulla tradizione copistica del gruppo in margine a una testa inedita della ninfa nel Museo Nazionale Romano	»	61
C. PARIGI, <i>Brevi riflessioni sul concetto di 'romanizzazione' nell'Atene del I sec. a.C.</i>	»	81
D. COTTICA, M. MARCHESINI, S. MARVELLI, M. NOVELLO, P. VENTURA, <i>Per uno studio integrato di uomo e ambiente ad Aquileia: alcune riflessioni a partire da recenti indagini archeologiche</i>	»	99
E. NERI, R. MARCHISIO, L. TURCONI, <i>Le pitture della galleria superiore della cappella di S. Aquilino a Milano: i motivi e le tecniche nel loro spazio architettonico</i>	»	125
T. M. LUCCHELLI, <i>Una moneta ostrogota da Altino</i>	»	151
L. SPERTI, A. ZINATO, <i>Pero Tafur a Venezia (1436-1439) e le colonne di San Marco e Todaro</i>	»	157
B. ARBEID, <i>Studiare gli etruschi per immaginare Roma. Fonti e tecniche compositive delle scenografie archeologiche di Lawrence Alma-Tadema per Coriolano</i>	»	173

RECENSIONI

A. PONTRANDOLFO, <i>Egialea. Ricerche nella valle del Krios (S. Privitera)</i>	»	187
G. DIONISIO, A. M. JASINK, J. WEINGARTEN, <i>Minoan Cushion Seals: Innovation in Form, Style, and Use in Bronze Age Glyptic</i> (F. M. Carinci)	»	189
L. ZAGHETTO, <i>La situla Benvenuti. Il poema figurato degli antichi veneti</i> (con un contributo di S. Buson) (G. Gambacurta)	»	194
J.-H. LEBEL, <i>Les cas locaux en étrusque</i> (L. Rigobianco)	»	197
N. MASTURZO, <i>Iasos. L'area a sud dell'agorà, I. Il tempio distilo d'età ecatomnide e l'architettura ionica</i> (C. Franco)	»	198
V. MANTOVANI, <i>Ceramiche fini da mensa di Adria Romana. Le indagini di via Retratto (1982 e 1987)</i> (S. Cipriano)	»	200
C. BALMELLE, J. P. DARMON, <i>La mosaïque dans les gaules romaines</i> (M. Michelucci)	»	203

REFERENZE FOTOGRAFICHE	»	209
----------------------------------	---	-----

TAVOLE

IL CD. *CROSSROADS ENCLOSURE* DELL'AGORA: UN SANTUARIO DELLE CECROPIDI? *

MARIA CHIARA MONACO **

«E fuggia come tuon che si dilegua,
Se subito la nuvola sconscende.
Come da lei l'udir nostro ebbe tregua,
Ed ecco l'altra con sì gran fracasso,
Che somigliò tonar, che tosto segua:
Io sono Aglauro che divenni sasso»
Dante, *Purgatorio* 14.134-139

Abstract

This paper examines the archaeological records of the so-called Crossroads Enclosure, a little shrine located in the northwest corner of the Athenian Agora which was excavated in the early '70s. This hieron, dedicated to female deities, has for a long time been identified as / associated with the famous Leokorion, the shrine of the daughters of Leos, who gave their lives to save Athens. A new examination of the literary sources and the analysis of structural remains and materials available both on site and in the nearby well suggest that the shrine might have been dedicated to Aglauros, Pandrosos and Herse, the daughters of Cecrops, the first mythical king and founder of the city of Athens.

Il cd. *Crossroads Enclosure*

Sono gli inizi degli anni '70 del secolo passato quando, in due consecutive stagioni, gli scavi dell'*American School of Classical Studies at Athens* nell'Agora di Atene mettono in luce, nell'angolo nord occidentale dell'antica piazza, i resti di un piccolo santuario di età classica (Figg. 1-4; Tavv. VI, VII) ¹. Qui, sotto una grande struttura circolare tardo antica (Tav. VI b) ², si rinvenne un *abaton* di modeste dimensioni i cui dati sono noti grazie alle preliminari relazioni edite su *Hesperia* ³. Lo *hieron* si trova in un punto di estrema visibilità ed importanza del tessuto urbano dell'antica città di Atene. Un punto, che

per chi, come Pausania farà secoli dopo ⁴, proveniva dalle porte del Dipylon e percorreva la via delle Panatenee, coincideva con l'ingresso e con il naturale sbocco di questa fondamentale arteria nell'Agora. Come ben noto da numerose fonti letterarie, tale *epiphanestatos topos*, caratterizzato da un elevato numero di incroci stradali e, per eccellenza, sacro ad Hermes era convenzionalmente noto con il toponimo *Le Erme* ⁵. Quattro gli assi viari che si incontravano in questo punto: la via delle Panatenee ⁶; il tracciato che, correndo nord-sud, fiancheggiava il lato occidentale della piazza ⁷; la strada che proseguiva verso nord in direzione del *Kolonos Hippios* ⁸ ed infine il percorso che, correndo parallelo all'Eridano inca-

DOI 10.26406/rda41-003

* Un sentito grazie al Direttore degli scavi dell'Agora di Atene J. Camp ed a Sylvie Dumont.

** mariachiara.monaco@unibas.it

¹ Le campagne di scavo si svolsero nell'agosto del 1971 e proseguirono nell'aprile/maggio del 1972.

² SHEAR JR. 1973a, pp. 125-126; CAMP 1990, p. 88; CAMP 2010, p. 86.

³ Per lo scavo: SHEAR JR. 1973a, pp. 126-129; SHEAR JR. 1973b, pp. 360-365. Si vedano inoltre: ROTROFF 1978, p. 207 e nota 53; CAMP 1986, pp. 78-82; CAMP 1990, pp. 86-88; BATINO 2001, pp. 55-78; BATINO 2009, 159-187; CAMP 2010, pp. 84-86.

⁴ Così PAUS. I 3, 1.

⁵ In merito: WYCHERLEY 1957, pp. 103-108, nn. 301-313; THOMPSON, WYCHERLEY 1972, pp. 94-96; CAMP 2010, pp. 82-83. Da ultimo DI CESARE 2014l, pp. 945-949.

⁶ FICUCIELLO 2008, pp. 136-153 (62); DI CESARE 2014i, pp. 975-978.

⁷ FICUCIELLO 2008, pp. 154-156 (64).

⁸ FICUCIELLO 2008, pp. 156-160 (65).

nalato, fiancheggiava la *Stoa Poikile* o, più probabilmente, delle Erme⁹.

Il piccolo santuario¹⁰ è costituito da un isolato spuntone calcareo di colore scuro che, lasciato non lavorato, spicca sul circostante piano naturale. Dall'esame della documentazione cartografica (Figg. 3-4) tale asperità di modeste dimensioni ed altezza che, solo lungo il margine meridionale risulta alla

stessa quota del banco roccioso, è naturalmente finita su tre lati. Essa è regolarizzata solo ad oriente, laddove a pochi centimetri di distanza corre, per circa m 1, esattamente parallela al parapetto. È molto probabile che tale regolarizzazione sia stata eseguita in coincidenza con la messa in opera della recinzione. Tutto intorno è un'assisa di blocchi quadrangolari di *poros* che funge da fondazione. Su di essa

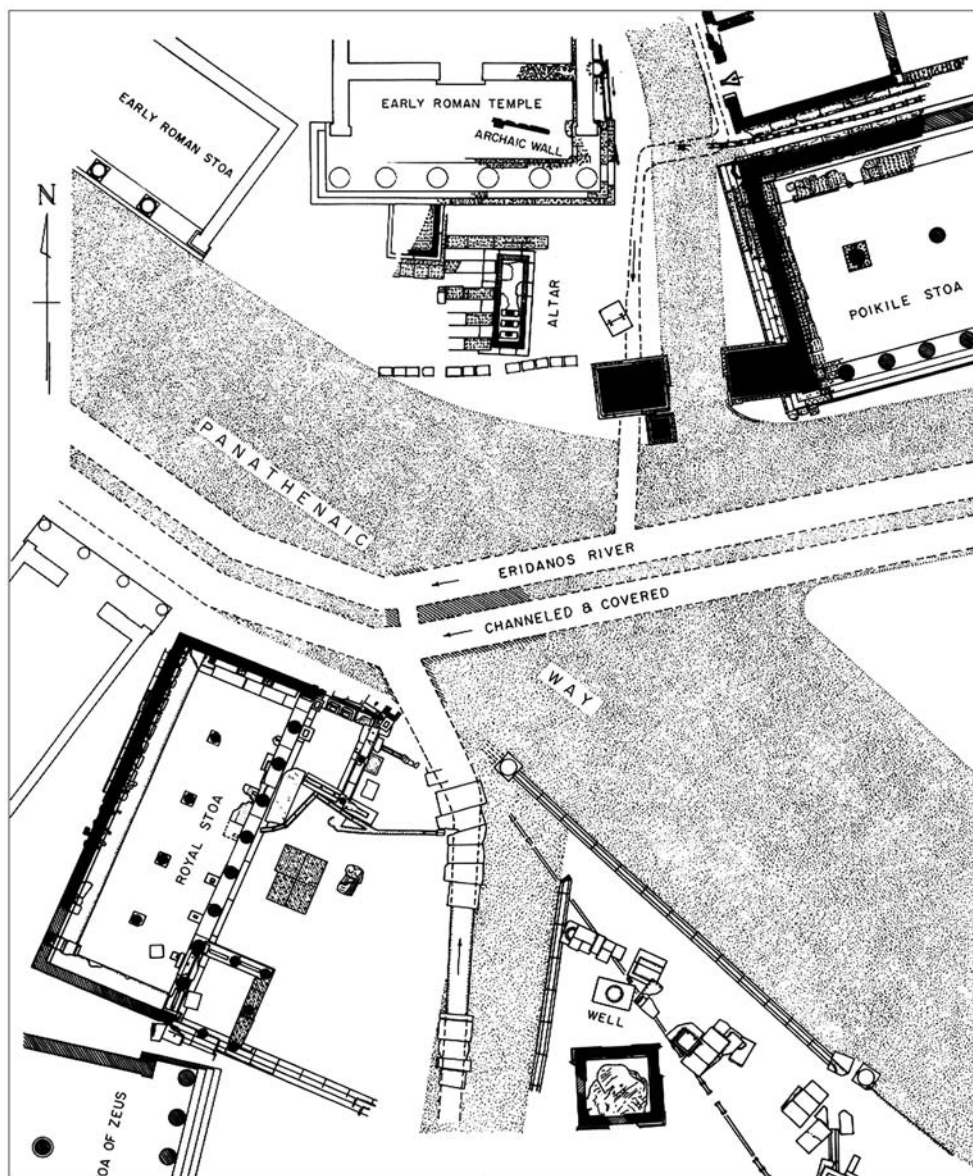


Fig. 1 - Angolo nord-occidentale dell'Agora di Atene: pianta

⁹ FICUCIELLO 2008, pp. 170-173 (78). In merito alla Stoa, da ultimo: DI CESARE 2014f, pp. 956-959; DI CESARE 2014g, pp. 949-952; DI CESARE 2014h, pp. 953-956.

¹⁰ M 3,65 × 3,95.

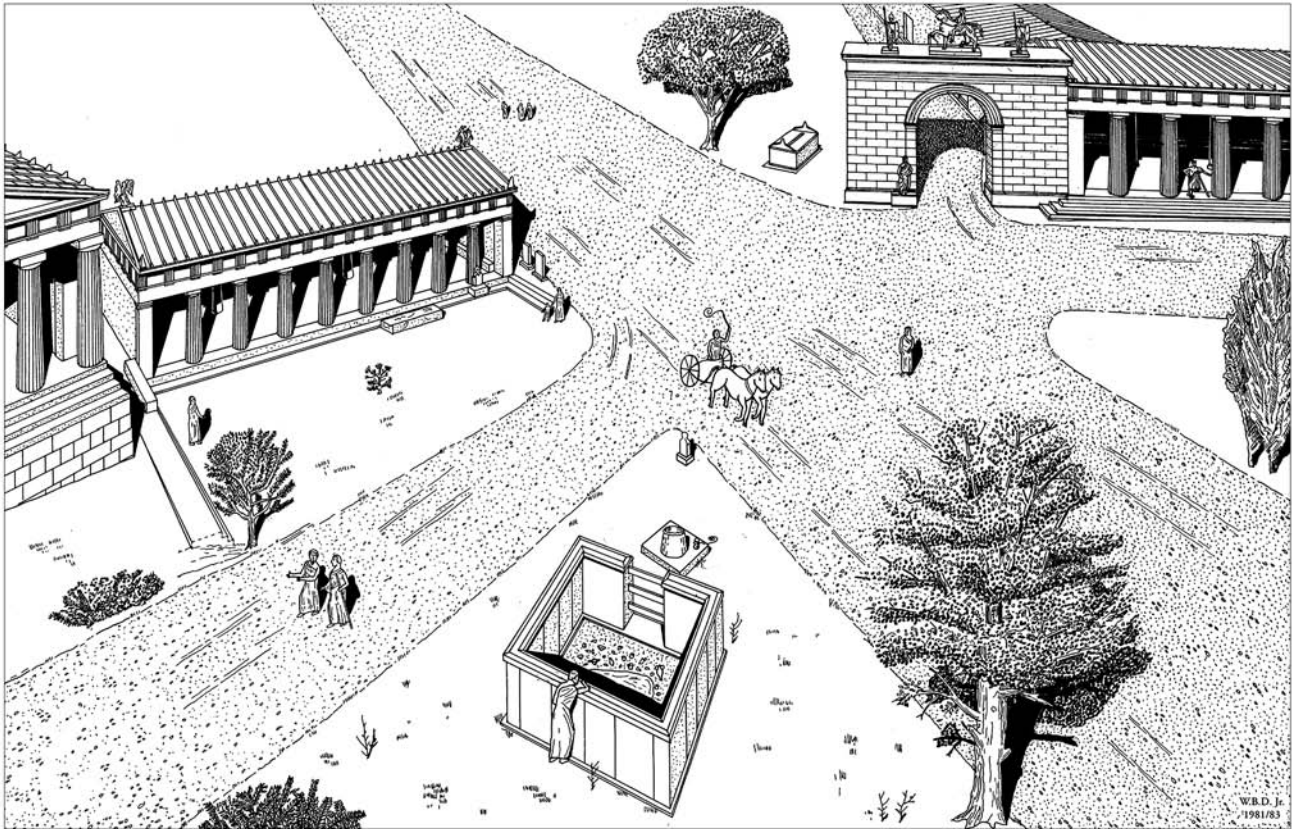


Fig. 2 - Angolo nord-occidentale dell'Agora di Atene: ricostruzione

poggia una balaustra formata da lastre ugualmente di *poros* lavorate e rifinite accuratamente¹¹: cinque disposte sui lati orientale ed occidentale, quattro a meridione e solo tre a settentrione. In origine le lastre sarebbero state coronate da una cimasa, un frammento della quale è stato rinvenuto nel riempimento interno dell'*abaton*¹². Sembra probabile che, in una prima fase di vita, l'impianto abbia avuto sul lato settentrionale un ingresso definito da traverse in legno che, forse a causa del progressivo innanzarsi del piano di calpestio esterno, sarebbe stato in seguito sostituito da un ulteriore ortostate (Figg. 2-3, Tav. VII a)¹³. Evidenti, sulla faccia esterna del parapetto, sia i segni di consunzione legati agli agenti atmosferici, sia le tracce del passaggio dei carri¹⁴. In base

alla congiunta analisi della documentazione archeologica e della ceramica, la costruzione dell'*abaton*, a recingere uno spuntone roccioso probabilmente già sacro in precedenza, sembra potersi datare agli anni immediatamente successivi al 430 a.C.¹⁵

Veniamo ora a qualche cenno e a qualche rapida osservazione relativamente alla stratigrafia, interna ed esterna, evidenziata nel corso dello scavo. Entro la balaustra, già alla fine del V secolo a.C., lo spuntone era stato pressoché interamente coperto da un compatto strato (*layer* 10; Fig. 4) che, ricchissimo di offerte votive scagliate e frantumatesi sulla roccia (deposito J 5:2; 430-400 a.C. ca; cfr. tabelle, pp. 50-60) raggiungeva la quota dei blocchi di fondazione del parapetto¹⁶. Sopra tale strato è stato rinvenuto

¹¹ Alt. m 1,24; spess. m 0,39.

¹² Così SHEAR JR. 1973a, p. 127.

¹³ SHEAR JR. 1973b, p. 363, figg. 1-2; CAMP 2010, p. 85.

¹⁴ In questo senso SHEAR JR. 1973a, p. 127.

¹⁵ Così SHEAR JR. 1973b, p. 364; CAMP 2010, p. 85; DI CESARE 2014b, pp. 978-979.

¹⁶ SHEAR JR. 1973a, p. 127-128; SHEAR JR. 1973b, pp. 365-369.

un pavimento di argilla pressata della fine del V secolo a.C., forse coevo alla chiusura del varco a settentrione e alla sua sostituzione con un ulteriore ortostate¹⁷. Un accumulo, quantitativamente molto più modesto, di votivi commisto a scarsi resti di sacrifici si riscontra anche nei tre sottili strati superiori che, individuati nelle poche porzioni del riempimento interno non disturbate dalle fondazioni della canaletta e del muro tardo romano, sono cronologicamente inquadrabili entro la prima metà del IV secolo a.C.¹⁸ Date le differenti caratteristiche stratigrafiche di tali depositi è stato ipotizzato che i successivi accumuli di materiale votivo di IV secolo a.C. e della prima età ellenistica siano stati, di volta in volta, rimossi e

spostati altrove. Una considerevole parte di essi sarebbe stata scartata nel vicino pozzo pubblico J 5:1, posto soli m 3 più a nord (Figg. 1-2)¹⁹. Per certo, in futuro, solo l'attento esame dei Taccuini di Scavo potrà fornire risposte ed elementi utili in proposito. Al momento, seppure con tutta la prudenza del caso, è da chiedersi se la scarsità di materiali presenti negli strati soprastanti il *layer* 10 – sul quale (guarda caso!) poggia il muro tardo romano – non sia forse da addebitarsi ai disturbi ed alle fosse di fondazione degli elementi di età successiva, piuttosto che al sistematico svuotamento delle offerte votive gettate all'interno del santuario. Superiormente, fino alla cima degli ortostati, è stato infine rinvenuto un uni-

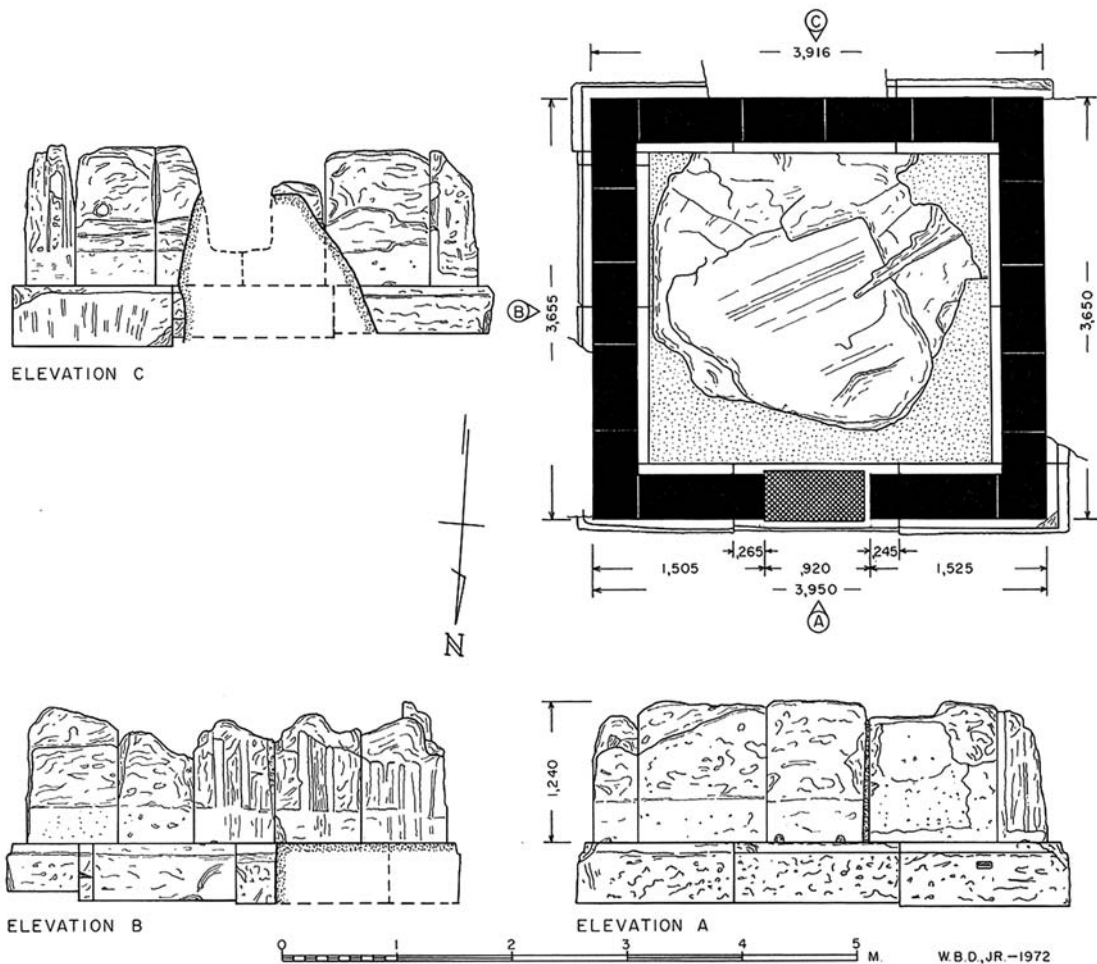


Fig. 3 - Il cd. *Crossroads Enclosure*: pianta ed elevato

¹⁷ Così SHEAR JR. 1973b, p. 365.

¹⁸ SHEAR JR. 1973a, 128.

¹⁹ SHEAR JR. 1973a, 130.

forme accumulo di limo naturale che risulta privo di ulteriori scansioni stratigrafiche. La ceramica più recente al suo interno si data al tardo IV secolo a.C. ed ha indotto lo Scavatore ad ipotizzare che l'aba-

ton sia andato fuori uso a partire dall'età ellenistica iniziale²⁰. Valgono, anche per questo strato, le considerazioni su avanzate. Solo la definitiva edizione scientifica del contesto e l'analisi completa dei fram-

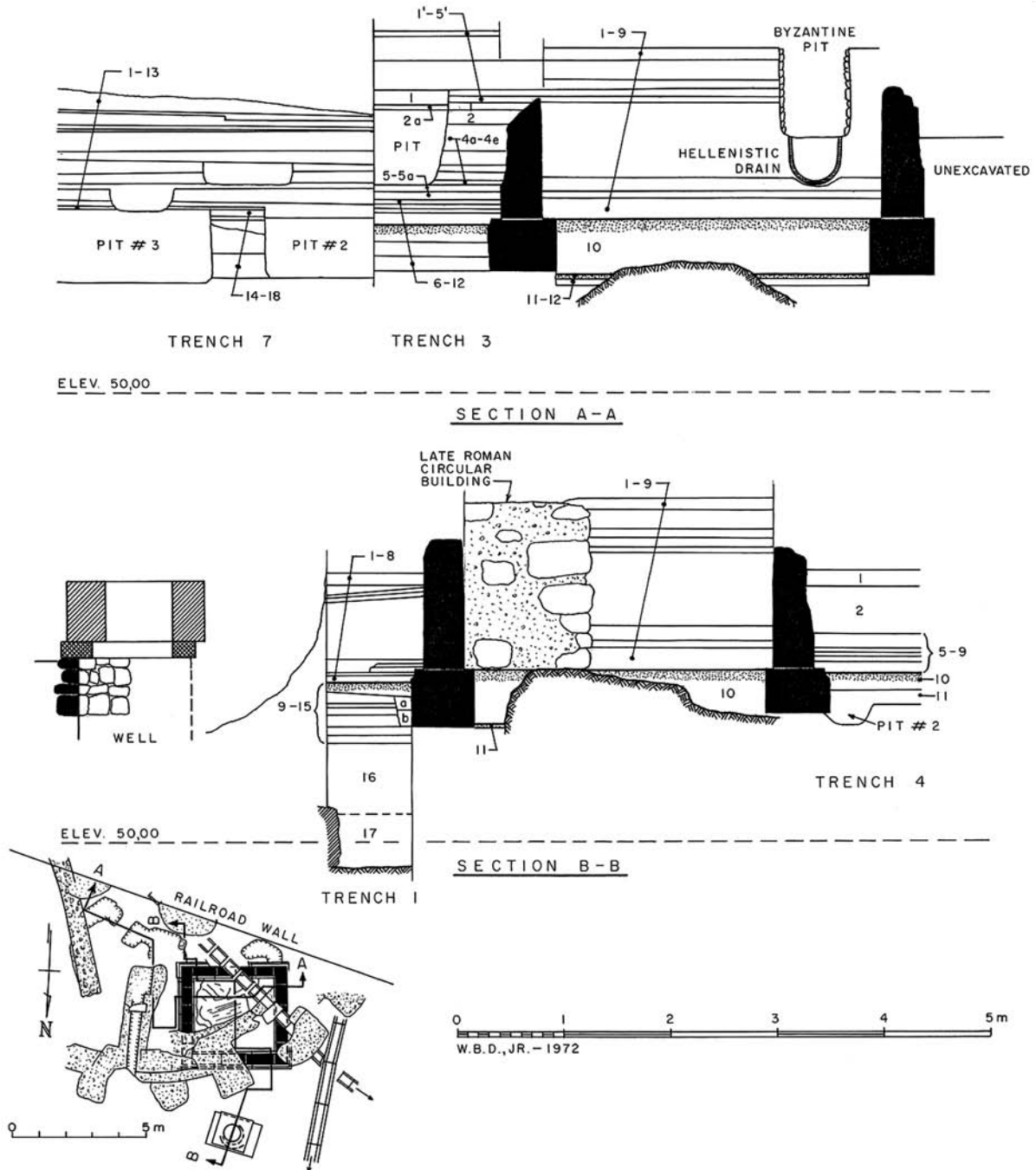


Fig. 4 - Il cd. Crossroads Enclosure: sezioni e stratigrafia

²⁰ SHEAR JR. 1973a, 128: Lotto BG 357.

menti rinvenuti potrà apportare ulteriori indicazioni e conferme in merito alla data di chiusura dell'impianto in rapporto alla quale, al momento, ci sentiremmo di sottoscrivere un solo *terminus ante quem*: cioè a dire il I secolo d.C. (in relazione al passaggio della canaletta di tegole).

All'esterno dell'*abaton* la stratigrafia sembra essere stata fortemente condizionata dalla vicinanza del corso dell'Eridano e del *Great Drain* (Fig. 1, Tav. VI a)²¹. Fiume e canale contribuirono insieme, in questo punto, alla rapida formazione di considerevoli depositi alluvionali. Già agli inizi del IV secolo a.C., il circostante piano di calpestio dell'Agora raggiunse la quota di circa di m 0,36 che – sempre che non si tratti di una modalità di lavorazione – sembra avere lasciato una qualche traccia sulla superficie esterna dei blocchi dell'*abaton*. Superiormente a tale quota lo stato di conservazione delle pareti degli ortostati mostra gli inequivocabili segni una lunga esposizione alle intemperie. Proprio in ragione di tale considerazione, peraltro affacciata dallo stesso Scavatore²² e, lo ribadisco, in attesa della definitiva pubblicazione, sembra probabilmente da sottoscrivere la recente ipotesi che conferma la lunga esposizione dell'*abaton* che, nel II secolo d.C. (cioè a dire al passaggio di Pausania²³ che non lo ricorda), sarebbe sporto dal piano di calpestio con la sola cima superiore del parapetto, ormai molto consunta²⁴.

Ancorché finora poco considerata, la tipologia monumentale entro la quale si colloca tale *hieron* è quella degli *abata*; *temene* di dimensioni anche molto contenute e modeste destinati ai culti eroici che, di frequente, contraddistinguevano il paesaggio urbano ed il *proasteion*²⁵. Costruiti attorno ad una sepoltura eroizzata e rifunzionalizzata, ad una roccia divenuta sacra o ancora intesi a recingere un'area di

contenute dimensioni – come lo stesso termine evidenzia ($\alpha + \beta \acute{\alpha}\nu\omega$) – erano zone sacre entro le quali erano fatte offerte ed era vietato transitare o camminare²⁶.

Come già abbiamo accennato sopra, all'ingresso della piazza per chi procedeva lungo la via delle Panatenee, ad una distanza di soli m 3 dal piccolo santuario è stato messo in luce un pozzo (J 5:1; Figg. 1-2) che, seppure probabilmente pubblico, sembra comunque far sistema con l'*abaton*²⁷. Scavato a pochi passi dall'Eridano fino ad una profondità di m 13.40 l'impianto, probabilmente coevo al santuario, intercetta la falda freatica in questa zona particolarmente elevata ed è tutt'ora ricchissimo di acqua²⁸. Solo la sua parte superiore si presentava internamente foderata da un collare in blocchi di *poros*. Agli inizi del IV secolo a.C. la bocca del pozzo fu coperta da una vera e propria mezza colonna e nella seconda metà dello stesso secolo, con ogni probabilità a seguito dell'innalzarsi del piano di calpestio, si provvide a coprirlo nuovamente inglobandola entro un più imponente parapetto, anch'esso in *poros*. Il riempimento interno, sotto uno strato bizantino (IX-X secolo d.C.), è stato suddiviso in nove unità (dalla problematica valenza stratigrafica²⁹) a loro volta raggruppate in tre depositi principali. L'impianto, particolarmente ricco di acque e rimasto in funzione per un considerevole lasso temporale, a partire dal tardo V secolo a.C., avrebbe recepito e raccolto una grande quantità di materiali provenienti da due diversi monumenti posti nelle sue immediate vicinanze: il cd. *Crossroads Enclosure* e l'*hipparcheion*. Se il secondo è stato di recente localizzato con un certo buon margine di sicurezza³⁰, sul rapporto, di sicuro non solo topografico, tra il pozzo ed il contiguo *abaton* avremo agio di tornare più estesamente.

²¹ CAMP 2010, pp. 56-58. Per la canalizzazione dell'Eridano, da ultimo: DI CESARE 2014d, pp. 962-964.

²² Così SHEAR JR. 1973a, p. 127.

²³ PAUS. I 3, 1-2.

²⁴ Così CAMP 1990, p. 86; CAMP 2010, p. 86.

²⁵ Per il *proasteion* di Atene, da ultima MONACO 2013, pp. 31-61.

²⁶ EKROTH 1999, pp. 117-130. Per analoghi edifici nell'Agora: LALONDE 1968, pp. 123-133; THOMPSON 1968, pp. 58-60; LALONDE 1980, pp. 97-105; per il Ceramico: MARCHIANDI 2014, pp. 1374-1377 (*Tritopatreion*); per il santuario di Zeus sulla collina delle Ninfe: LALONDE 2006, p. 25, n. 41; per il cd. Orologio solare di Metone sulla collina della Pnice, in realtà un *abaton* di recente reinterpretato: MONACO 2016, pp. 523-536; per il demo di Melite: MONACO 2014a-b, p. 1244-1245.

²⁷ SHEAR JR. 1973a, pp. 130-134; ROTROFF 1997, p. 458; BATINO 2001, pp. 60-61; ROTROFF 2006, p. 363. Con particolare riferimento alla presenza delle tavolette della cavalleria ed al vicino *hipparcheion*: KROLL 1977a, pp. 83-140; KROLL 1977b, pp. 141-146; KROLL, MITCHELL 1980, pp. 86-96; MONACO 2004, pp. 28-30; per i frammenti bronzei della statua equestre: HOUSER 1987, pp. 267-272. Da ultimo per la problematica Porta di Plistarco: DI CESARE 2014e, pp. 960-962.

²⁸ SHEAR JR. 1973a, p. 130.

²⁹ Così ROTROFF 2006, p. 363.

³⁰ Da ultimo in merito: DI CESARE 2015, pp. 71-74.

Quali eroine per il santuario?

In assenza di dati epigrafici e di dediche iscritte, non risulta facile avanzare ipotesi in merito alla pertinenza del piccolo *hieron* che non sembra essere ricordato né menzionato dalle fonti storiche e letterarie e che non pare sia stato delimitato e definito da *horoi* iscritti. Come evidente, è d'uopo quindi la massima prudenza. In particolare, in base alla congiunta considerazione dei materiali votivi rinvenuti al suo interno (strato 10; deposito J 5:2) e nel riempimento del vicino pozzo (J 5:1) ed evidenziata l'alta percentuale di dediche riferibili al mondo femminile, se ne è riportata la pertinenza al culto di una o più giovani donne³¹.

Fin qui tutti d'accordo. I problemi nascono qualora si tenti di definire, più nello specifico, di quale eroina/eroine possa essersi trattato. Una supposizione che ha goduto di notevole favore aveva ipotizzato che l'*abaton* potesse identificarsi con il famoso e ben noto *Leokorion*³²: il santuario di Eubule, Prasitea e Teope, le figlie di Leos, che il padre stesso avrebbe sacrificato per salvare la città da una pestilenza o da una carestia³³. In realtà riserve e critiche a tale, seppur suggestiva, ipotesi non sono mancate. In particolare sono state evidenziate:

1. Discrasie cronologiche tra le fonti letterarie ed i dati archeologici relativamente all'inizio della vita del santuario (il *Leokorion* già in età tardo arcaica costituiva un punto di rilevante importanza topografica³⁴; i contesti dell'*abaton* e del pozzo sono più tardi) e alle sue fasi successive (il *Leokorion* ancora nel I secolo a.C. è considerato come un fondamentale punto di riferimento topografico; vita e culto del cd. *Crossroads Enclosure*

sembrano terminare dopo, in età ellenistica avanzata)

2. Difficoltà nel far coincidere la localizzazione del *Leokorion* – tutt'altro che accertata, ma in genere ricondotto al Ceramico³⁵ – con quella dell'*abaton*.
3. Scarsa coerenza tra quanto le fonti tramandano in merito all'importanza del *Leokorion* (addirittura equiparato al *Theseion*!) e lo *hieron* rinvenuto nell'angolo nord-occidentale dell'Agora.

Partendo dalla considerazione del forte legame topografico e spaziale tra l'*abaton* e il pozzo e facendo riferimento ad una *lex sacra* del demo di Lamptraia nella quale si stabilisce, per via normativa, l'obbligo di pagamenti di varia entità per il consumo dell'acqua della fonte dell'Halykos, sacra alle Ninfe³⁶, si è ipotizzato che anche il *Crossroads Enclosure* fosse dedicato a tali divinità che avrebbero tenuto sotto il loro diretto controllo l'impianto ed il suo utilizzo³⁷. Infine, valorizzando il rinvenimento, all'interno del pozzo, di una tavoletta di piombo iscritta (BAXXIOE)³⁸, si è ricondotto l'*abaton* al culto eleusinio e lo si è legato a Persefone: si tratterebbe dell'elusivo *Pherrephattium*, collocato da alcune fonti nell'area dell'Agora³⁹. Da ultimo infine il santuario è stato messo in relazione ad azioni rituali di purificazione, da collegarsi probabilmente alla profanazione delle Erme⁴⁰. Queste le ipotesi avanzate. Resta da vedere se, appuntando la nostra attenzione non tanto su un singolo elemento, quanto piuttosto sulla complessiva e globale riconsiderazione dei depositi – per quanto possibile intesi nella loro completezza – non si possa procedere con nuove indicazioni ed ipotesi.

³¹ Così tra gli altri: SHEAR JR. 1973a, p. 134; THOMPSON 1978, p. 101; CAMP 2010, p. 85.

³² In questo senso: THOMPSON, WYCHERLEY 1972, p. 123; THOMPSON 1978, pp. 101-102; CAMP 1980, pp. 26-28; KOLB 1981, pp. 47-52; THOMPSON 1981, p. 348; BATINO 2009, 159-187. Per una complessiva disamina delle fonti relative al *Leokorion*, si veda: WYCHERLEY 1957, pp. 108-113; RUGGIERI *et al.* 2007, pp. 63-72; DI CESARE 2014a, pp. 1259-1260.

³³ AEL. *VH*, XII 28; ARISTID. XIII 119; D. LX 29; D.S. XVII 15, 2; PAUS. I 5, 2; SUID. s.v. *Leokorion*; PHOT. s.v. *Leokorion*; SCH.TH. I 20; SCH. LIB. DEC. XVII 605a.

³⁴ Nei suoi pressi, con ogni probabilità a breve distanza dal circuito murario di età arcaica, nel 514/3 a.C., fu ucciso Ipparco che stava ordinando la processione panatenaica (TH. I 20, 2; VI 57, 3; ARIST. *Atb.*, XVIII 3).

³⁵ Tra gli altri: PHANOD. *FGrH* 325, F 8; SCH. D. LIV 7; HSCH. s.v. *Leokorion*; SUID. s.v. *Leokorion*; PHOT. s.v. *Leokorion*.

³⁶ *IG* I³ 256; BOUSQUET 1967, pp. 92-95; SOKOLOWSKI 1969, p. 178, n°178; BULTRIGHINI 2015, pp. 128-136.

³⁷ CAMP 1986, p. 79. Nello stesso senso con ulteriori e diverse motivazioni: STEINER 1992, pp. 403-404; KENZLER 1999, pp. 144-145.

³⁸ JORDAN 1986, p. 212.

³⁹ ROBERSTON 1992, pp. 100-101.

⁴⁰ SANTORO 2014.

Il deposito votivo dell'abaton (J 5:2)

All'interno dell'*abaton*, a diretto contatto con la superficie rocciosa, lo scavo ha restituito un unitario ed ingente contesto di offerta (J 5:2; *layer* 10) contenente numerosi materiali votivi e ceramica riferibili agli anni 460-400 a.C., con una particolare concentrazione entro il decennio 430-420 a.C.⁴¹ Un arco di oscillazione cronologico leggermente più ampio, specialmente se riferito al *terminus* superiore, è dato dalla presenza degli *ostraka* che, rinvenuti in considerevole quantità, si collocano lungo tutto il corso del V secolo a.C.: dal 483/482 a.C., al 417 ed il 415 a.C. (cfr. tabella, p. 50)⁴². Rispetto ai tentativi di ricomposizione del nucleo, già avanzati in precedenza⁴³, l'ausilio di www.agathe.gr ci ha offerto la possibilità di individuare un maggior numero di reperti. Sempre troppo pochi però (una settantina su un totale di oltre 360⁴⁴) perché le nostre considerazioni possano esulare dalla massima prudenza. Per una complessiva enumerazione dei materiali finora individuati si rimanda alle tabelle allegate al testo; diversamente in questa sede proviamo ad azzardare qualche rapida riflessione in merito alle singole classi di manufatti.

Il deposito votivo è composto da ceramica di qualità piuttosto elevata, come spesso si riscontra nei santuari. Il vasellame sembra legarsi in particolare, da un lato alle libagioni e probabilmente ad offerte deperibili di altro tipo o cibo, dall'altro alla dedica di unguenti ed olii profumati. Alla prima azione rituale, alla quale faceva probabilmente seguito il lancio del contenitore ceramico sulla roccia, rispondono numerosissimi frammenti di vasi potori tra i quali *skyphoi* – di tipo corinzio e non – coppe apode, *choes*, ciotole monoansate; più raramente ciotole biansate (*bolsals*) e boccali di tipo fidiaco. Più di una volta furono dedicate anche anfore, in un caso almeno, tutte intere. Contrariamente a quanto si riscontra nel deposito del vicino pozzo, laddove, tra i vasi potori, abbondano i *kantharoi*, il contesto dell'*abaton* non sembra averne restituiti. Alla dedica di cibi o comunque di altri materiali, forse non liquidi, sareb-

bero stati probabilmente funzionali *saltcellars*, piatti miniaturistici su piede e forse anche ciotole con rotellature. Alla seconda azione rituale su menzionata, l'offerta di olii ed essenze profumate rimanda la presenza di numerose *lekythoi*, spesso miniaturistiche, e di diversi *amphoriskoi*. Ma l'ampia e variegata sfera di utilizzo degli unguenti non sembra limitarsi alla presenza di sostanze profumate come doni votivi, quanto piuttosto riferirsi, almeno in taluni casi, espressamente alla sfera funeraria: a tale ambito riportano sia alcune *lekythoi* a fondo bianco con motivi vegetali, sia un esemplare dalle pareti decorate con una scena che rimanda al mondo dei defunti⁴⁵.

Data la presenza di frammenti di ossa di animali e di materiali carbonizzati, è probabile che anche i sacrifici abbiano fatto parte del rituale. La mancanza di significativi accumuli lascerebbe ipotizzare però che essi non si siano svolti direttamente all'interno del santuario⁴⁶.

Ancora una volta, diversamente da quanto è segnalato per il deposito del pozzo, il contesto votivo dello *hieron* ha restituito un notevole quantitativo di ceramica figurata di elevata qualità. Come evidente, anche in questo caso ci soffermeremo esclusivamente sui materiali pubblicati da Shear (SHEAR 1973a, SHEAR 1973b) o individuati attraverso la ricerca *on-line*. Quindi, seppure pienamente coscienti della parzialità dei dati editi, proveremo ad azzardare alcune considerazioni. Più che su analisi cronologiche o attribuzionistiche insisteremo sui temi rappresentati e sulle iconografie prescelte.

Una sola divinità è riconoscibile senza ombra di dubbio su un *bobbin*: si tratta di Hermes che, con i calzari alati, il *kerykeion* ed il petaso, si avvicina ad un giovanetto, probabilmente Ganimede, che tiene in mano un gallo (lato A)⁴⁷. Più difficile, per contro, dato il frammentario stato di conservazione, decifrare l'identità dei due personaggi maschili del lato B: si distingue una figura frontale con i lunghi capelli ed un giovane con un lembo dell'*himation* che gli cade sul braccio destro piegato al gomito. La rappresentazione principale della bobina non desta meraviglia in

⁴¹ MILLER 1993, p. 135, n. 171.

⁴² VANDERPOOL 1974.

⁴³ Da ultima: BATINO 2001; BATINO 2009, pp. 178, 181.

⁴⁴ Così CAMP 1986, p. 79.

⁴⁵ SHEAR JR. 1973b, p. 365.

⁴⁶ SHEAR JR. 1973a, p. 130.

⁴⁷ MART. IX 25, 8 per l'amore tra Hermes e Ganimede. Per alcuni confronti iconografici: SICHTERMANN 1988, p. 158, nn. 77-82.

tale contesto che, come avremo modo di sottolineare oltre, non solo si trova presso Le Erme, ma che è esso stesso permeato dalla presenza di Hermes, l'unico divino che, stando alle diverse versioni del mito, amò tutte e tre Cecropidi⁴⁸. Alla sfera amorosa rimandano sia il tema iconografico prescelto, sia probabilmente la stessa forma della bobina (*bobbin*), piuttosto rara e talora intesa come una ἴνυξ, una forma vascolare dalla valenza magica utilizzata come dono per convincere gli amanti fuggitivi⁴⁹.

Maggiormente problematiche le raffigurazioni che decorano i tondi interni di due coppe apode. Nella prima è un giovane nudo forse Apollo che, stante presso un altare, con la sinistra stringe una lira e con la destra, portata avanti, una patera⁵⁰. Nella seconda è una giovane stante nei pressi di un *perirrantherion* che, avvolta nel chitone e nell'*himation* (che in parte le copre la testa), stringe un tirso nella sinistra⁵¹. Qualche difficoltà ermeneutica la pone una *chous* con la rappresentazione di una giovane donna seduta che, nel palmo aperto della mano destra protesa, tiene in equilibrio un lungo bastone (un gioco?)⁵². Analogamente uno *skyphos* (Tav. VII b) con una figura femminile seduta che guarda un fiore che stringe nella mano sinistra (lato A) e con due personaggi stanti piuttosto miseramente conservati (lato B)⁵³. Delle immagini del lato secondario resta la parte inferiore di una figura femminile stante e volta verso sinistra, davanti alla quale doveva essere un altro personaggio (con ogni probabilità maschile) che tiene in braccio un leprotto (di cui si distinguono la parte posteriore del corpo e le lunghe orecchie). Ad una visione autoptica si conferma quanto riportato nella scheda

del reperto e cioè la presenza, poco sotto l'orlo del vaso e parallela ad esso, di una traccia molto evanide di alcune lettere sovradipinte di bianco⁵⁴. Resta da capire se tale iscrizione si riferisca alla scena figurata oppure se, come spesso si riscontra sugli *skyphoi*, essa non stia piuttosto ad indicare il nome del dedicante⁵⁵. Se si vedrà confermata la lettura finora proposta sembrerebbe più probabile la seconda delle due ipotesi. Le tracce individuate e segnalate indicano infatti: ΙΕΚΡΑΘ. Se l'ultima lettera è una eta e non una epsilon, diventa difficile ipotizzare che chi dedicò questo *skyphos* potesse essere di sesso femminile (Μενεκράτεια)⁵⁶; molto più facile, per converso, che possa essersi trattato di un dedicante maschile: Μενεκράτης⁵⁷, la soluzione più comune, ma certamente non l'unica possibile⁵⁸. Se così fosse, dovremmo quindi supporre che il santuario, seppure così fortemente vincolato alla sfera femminile, conobbe anche dedicanti di sesso maschile. La scena sul cui probabile significato torneremo sotto più nel dettaglio, è certamente da ascrivere al mondo amoroso: da un lato è una donna seduta, dall'altro due figure una sicuramente femminile, l'altra, con ogni probabilità, maschile che, in un atto di corteggiamento, porta in dono un leprotto⁵⁹.

Nel tondo interno di una coppa apoda Eros, con un vassoio tra le mani, si avvicina correndo ad un altare⁶⁰; su una *lekythos* una Nike in volo presso un altare sta estraendo una *stephane* da una cassetta aperta che tiene in mano⁶¹; su un'altra ancora Eros è in volo con una cassetta⁶². Meno diagnostiche le generiche scene con una donna con cassetta in mano che si guarda allo specchio⁶³, un giovane appoggiato ad

⁴⁸ P 29670. *Non vidi*. SHEAR JR. 1973b, p. 367, tav. 67a.

⁴⁹ WEHGARTNER 1983, pp. 154-160; SHAPIRO 1985, pp. 115-120; MOORE 1997, p. 74.

⁵⁰ P 29372; SHEAR JR. 1973a, p. 129, n. 20, tav. 27a.

⁵¹ P 29666; SHEAR JR. 1973b, p. 368; CAMP 1980, p. 27, fig. 53. *Vidi*.

⁵² P 29662; SHEAR JR. 1973b, p. 369; ROTROFF, LAMBERTON 2006, p. 21, fig. 20. *Vidi*.

⁵³ P 29902; SHEAR JR. 1973b, p. 368; ROTROFF, LAMBERTON 2006, pp. 20-21 (foto quarta di copertina).

⁵⁴ *Vidi*. <http://Agora.ascsa.net/id/Agora/card/p-29902-1>

⁵⁵ Per alcuni esemplari di età tardo-classica ellenistica da Lemnos: BESCHI 1996/7, pp. 120-122.

⁵⁶ Sembra registrarsi infatti un'unica eccezione una tal Μενεκράτεια/Εὐπολέμου/Θηβαία, una tebana figlia di Eupolemos nota da un'iscrizione funeraria di età imperiale (PAA 12, 207-208, n. 643590).

⁵⁷ Per Μενεκράτης si confronti: PAA 12, 208-221.

⁵⁸ Per altre possibili ipotesi, tra le tante, sempre di genere maschile, nel caso in cui la prima lettera non dovessero essere una ni della quale resterebbe solo il labile segno del secondo tratto: Ἀρχεκράτης, PAA 3, 337; Εὐδεκράτης, PAA 7, 189.

⁵⁹ In proposito, tra gli altri: KOCH-HARNACK 1983, pp. 64-97; SCHNAPP 1997, pp. 318-354.

⁶⁰ P 29591; SHEAR JR. 1973b, p. 368

⁶¹ P 29368 (*lekythos* miniaturistica); SHEAR JR. 1973a, p. 129, n. 21.

⁶² P 29830; LANG 1974, fig. 26.

⁶³ P 29371 (*lekythos* miniaturistica): SHEAR JR. 1973a, p. 129, n. 21.

un bastone⁶⁴, la duplice ricorrenza di un volto femminile di profilo a destra, in un caso con i capelli raccolti nel *sakkos*⁶⁵.

Alla sfera propriamente femminile rimandano un nucleo di pissidi con coperchio e numerosi pesi da telaio e fuseruole (rinvenute, sia nel pozzo, sia nell'*abaton*; cfr. tabelle allegate) unitamente a gioielli, ad uno specchio in bronzo⁶⁶ e ad alcuni poppatoi⁶⁷. Proprio questi ultimi, congiuntamente ad un innumerevole quantitativo di *astragalo*, anch'essi segnalati in entrambi i depositi, legano il santuario alla sfera dell'infanzia e della fanciullezza e chiamano in causa, come proprietarie dello *hieron*, divinità o eroine curetrofiche.

Più problematica ed al momento priva di riscontri, per contro, è l'interpretazione come gioielli di nove sassi levigati che, di piccole dimensioni e ricoperti di una foglia dorata (cfr. tabella, p. 50), non presentano fori per la sospensione⁶⁸.

Dal deposito (e, al momento, non dal pozzo) provengono infine una trentina di lucerne; tra queste predomina il Tipo 21 B del secondo e terzo quarto del V secolo a.C.⁶⁹ È da ipotizzare che tali dediche fossero legate allo svolgimento di qualche rituale o processione notturna rivolta alle divinità eponime del santuario. Sorprendentemente nel deposito votivo furono gettate anche tre sculture, probabilmente danneggiate a seguito di eventi traumatici. È infatti probabile che la frammentaria Erma di piccole dimensioni e di buona qualità (S 2452), ascritta all'ultimo quarto del V secolo a.C. sia da annoversarsi tra i monumenti dissacrati alla vigilia della spedizione in Sicilia⁷⁰. Facile immaginare che essa dovesse essere originariamente collocata nelle immediate vicinanze dell'*abaton*, entro l'area detta Le Erme che ha restituito numerose basi ed altrettante sculture frammentarie dedicate al dio degli incroci. Ugualmente danneggiata, forse dai Persiani, riparata e poi scartata è

la testa di una *kore* in marmo di modeste dimensioni (S 2476) confrontabile con esemplari acropolitani dello scorcio del VI secolo a.C.⁷¹ Entro la stessa categoria di materiali si può probabilmente inserire anche il torso in terracotta di un cavaliere a tre quarti del vero (T 4025), in genere inteso come un acrotorio della fine del VI secolo a.C. che, forse parte della decorazione fittile della vicinissima Stoa *Basileios* negli anni precedenti il sacco persiano⁷², sarebbe stato danneggiato e quindi scartato e sostituito. L'ipotesi sulla funzionalità ed il luogo di esposizione del reperto è seducente, anche se il soggetto rappresentato, un cavaliere appunto, bene si addice non solo e non tanto alla Stoa *Basileios*, quanto piuttosto alla pervasiva presenza della cavalleria e forse proprio dell'*hipparcheion*⁷³ nell'angolo nord-occidentale della piazza.

Il pozzo J 5:1 ed il suo riempimento

La vicinanza (m 3) del pozzo J 5:1 rispetto all'*abaton* che, nella sua fase più antica aveva l'ingresso proprio a nord in direzione di tale struttura, anche in base all'analisi del riempimento interno dell'impianto, è stata spesso intesa come una pertinenza⁷⁴. In altri termini pozzo e *hieron*, probabilmente coevi dal punto di vista cronologico, sarebbero stati parte di un unico e stesso santuario. Anche in questa circostanza, grazie all'utilizzo di www.agathe.gr e di diverse pubblicazioni successive al momento dello scavo⁷⁵, è possibile riguadagnare la complessiva, ma certo non ancora esaustiva, fisionomia dei materiali contenuti nei depositi del pozzo. Estendiamo quindi, anche all'analisi di questo contesto, l'invito alla prudenza già sopra avanzato.

Al di sotto di uno strato bizantino (IX-X secolo d.C.), i depositi, scavati in 9 unità (dalla problema-

⁶⁴ P 29370 (*lekythos* miniaturistica): SHEAR JR. 1973a, p. 129, n. 21: Si veda anche P 29559 (Shear Jr. 1973b, p. 369, n. 28).

⁶⁵ P 29369 (*lekythos* miniaturistica): SHEAR JR. 1973a, p. 129, n. 21.

⁶⁶ SHEAR JR. 1973b, p. 369.

⁶⁷ Così SHEAR JR. 1973a, p. 128. Non è stato possibile riscontrare la presenza di tali reperti, con ogni probabilità del tutto inediti, in www.agathe.gr

⁶⁸ SHEAR JR. 1973b, p. 369. Per un confronto, anche se in dimensioni diverse, si veda: PISANI 2013, pp. 120-121.

⁶⁹ HOWLAND 1958, pp. 46-47.

⁷⁰ SHEAR JR. 1973a, pp. 164-165.

⁷¹ SHEAR JR. 1973b, pp. 400-401.

⁷² SHEAR JR. 1973b, pp. 401-402; CAMP 1998, pp. 17-19.

⁷³ CAMP 1998; MONACO 2004. Per l'*hipparcheion* da ultimo: DI CESARE 2014c, pp. 959-960.

⁷⁴ In questo senso: SHEAR JR. 1973a, pp. 130-133; CAMP 1990, p. 86; CAMP 2010, p. 86.

⁷⁵ In particolare: ROTROFF 1997; ROTROFF 2006.

tica valenza stratigrafica⁷⁶), sembrano potersi ricondurre a tre distinti momenti. Fin dalla prima edizione è risultata evidente una duplice matrice nella formazione di tale riempimento: da un lato moltissimi materiali riconducibili al mondo della cavalleria; dall'altro ceramiche da libagione e gioielli che, intesi come originariamente pertinenti all'*abaton*, dopo la fine del V secolo a.C., sarebbero stati via via scarpati nel pozzo⁷⁷. Accettando tale lettura dovremmo quindi riscontrare una composizione del tutto analoga tra i due depositi (quello dell'*abaton* e quello del pozzo) che sarebbero il frutto di un solo ed unico rituale. Come evidente ci soffermeremo ad analizzare più nel dettaglio proprio questo secondo nucleo di ceramiche e di votivi, facendo, per contro, solo rapidi cenni ai reperti con ogni probabilità originariamente custoditi nel vicino *hipparcheion*.

1. Deposito inferiore e livello d'uso (J 5:1.4, cfr. tabelle, pp. 52-56; livelli 5-9). Tardo V secolo a.C.-300 a.C. ca. La presenza di alcune brocche per acqua della metà del IV secolo a.C. (livello 8) suggerisce l'eventualità che il pozzo abbia funzionato non solo come punto di scarto, ma anche, e contemporaneamente, come fonte per attingere. Materiali probabilmente intrusivi: un capitello eolico in *poros* (A 4273), un frammento di rendiconti in marmo (I 7344), il puntale di una lancia sottratto ai Lesbi e dedicato ai Dioscuri (B 1373). Alla cavalleria si lega il rinvenimento di 26 tavolette in piombo e di numerosi *symbola* di argilla degli ipparchi (cfr. tabelle, pp. 52-54)⁷⁸. Si riporta in genere al culto del vicino *abaton*, che pure non sembra averne restituiti, la presenza di alcuni gioielli d'oro: orecchini, ornamenti e vaghi di collana (J 156, 160-164). Che una parte almeno delle ceramiche rinvenute nel deposito del pozzo abbia avuto una sicura valenza votiva lo si arguisce dalla presenza, piuttosto nutrita, di vasellame miniaturistico: un *krateriskos* (P 28788), almeno una quindicina di coppette biansate (P 28800, 28801, 28783, 28784, 28786, 28787, 28792, 28884, 28885, 28886, 28917, 28786, 29304, 29322), una *pelike* (P 29235)⁷⁹. In modo del tutto analogo rispetto a quanto riscontrato nel deposito entro l'*abaton*, anche in questo caso le ceramiche sem-

brano legarsi a due diversi momenti o a due diversi rituali: da un lato le libagioni e la probabile dedica di altri materiali non liquidi (almeno 4 i piatti), dall'altro l'offerta di olii e/o di essenze profumate (almeno 8 tra unguentari e *lekythoi*). Relativamente alla prima azione cultuale è probabile che alcune differenze tra i due contesti siano riferibili alla loro diversa cronologia e giustificabili in considerazione della receniorità dei depositi contenuti entro il pozzo. In quest'ottica può trovare spiegazione l'esigua quantità di ceramica figurata qui presente se confrontata con i materiali dall'*abaton* (due *choes* con scene legate al mondo dei giovani, delle feste, della cavalleria (P 29390, 29892) ed una frammentaria *lekythos* configurata con una Nike presso un altare, P 29036). Ancora in quest'ottica si può giustificare, tra i due contesti, la differente presenza di ciotole biansate (*bolsals*), la cui produzione termina alla fine del IV secolo a.C. Esse infatti, presenti nel deposito dell'*abaton*, diversamente contano un unico esemplare dal pozzo. Fermo restando tali considerazioni, è da sottolineare però come tra i materiali dello *hieron* e quelli del pozzo emergano anche differenze che più che da legarsi ad ambiti cronologici diversi, sembrano piuttosto da riferirsi a una diversa modalità di svolgimento dei rituali. In particolare è da rimarcare come la presenza di *skyphoi* dai riempimenti del pozzo sia decisamente esigua (6 esemplari legati alla sfera votiva), a favore dei *kantharoi* (almeno 24 esemplari). Tale tendenza sembra riproporsi anche negli strati superiori del deposito ed è riscontrabile soprattutto nell'accumulo più recente. Esattamente il contrario, in altri termini, di quanto avevamo evidenziato nel deposito del santuario laddove, a spese dei *kantharoi*, abbondavano gli *skyphoi*. È infine da segnalare come i depositi del pozzo si caratterizzino per una costante presenza di brocche e/o di vasi per attingere, per una scarsa o pressoché nulla presenza di vasellame decisamente riferibile al mondo femminile (al momento si segnala una sola pisside), per l'assenza – o almeno per la mancata segnalazione – di lucerne.

2. Livello d'uso (J 5:1.3, cfr. tabelle, pp. 56-59; livello 4). L'utilizzo del pozzo come fonte per at-

⁷⁶ Così ROTROFF 2006, p. 363.

⁷⁷ SHEAR JR. 1973a, p. 130.

⁷⁸ Per i materiali relativi alla cavalleria rinvenuti nel pozzo si vedano: KROLL 1977a; KROLL 1977b; KROLL, MITCHELL 1980.

⁷⁹ ROTROFF 1997, nn. 1408, 1410, 1417.

tingere, già segnalato in base ai rinvenimenti del deposito inferiore, è sicuramente accertato per il venticinquennio che va dal 300 al 275 a.C. ca. quando il relativo livello si caratterizza per la presenza di 13 brocche per acqua (cui si accompagnano un esiguo numero di frammenti vascolari) e, per contro, di 85 tavolette in piombo della cavalleria e di tessere in piombo per le armi. Le forme ceramiche rappresentate sembrano in continuità con quanto riscontrato nel deposito più antico. Alle libagioni ed all'offerta di materiali liquidi si riferirebbero i *kantharoi* (P 29106, 29112, 29113, 29236, 29299) e forse una ciotola (P 29305); diversamente risultano assenti gli *skyphoi*. La continuità nell'offerta di olii ed essenze profumate si vedrebbe confermata dalla presenza di almeno una *lekythos* (P 29231).

3. Deposito superiore (J 5:1.2, cfr. tabella, p. 59; livelli 1-3). Ca. 275-150 a.C. Decisamente diversa la composizione degli strati superiori del riempimento, quando spariscono reperti e manufatti da potersi mettere in rapporto alla cavalleria e quando invece i frammenti di una statua equestre dorata di cavaliere (forse l'immagine di Demetrio Poliorcete)⁸⁰ risultano scartati nel deposito. Scarsissimi i frammenti ceramici rinvenuti e pubblicati. Oltre a qualche ansa di anfora con bollo, la presenza di un *kantharos* (P 29114), di uno *skyphos* (P 29202) e di una ciotola biansata (P 29258) sembrano attestare ancora la continuità delle libagioni e dei rituali di offerta di materiali non liquidi. Entro la metà del II secolo a.C. si sarebbe conclusa la vita del pozzo prima del suo nuovo utilizzo, ormai in piena età bizantina⁸¹.

In conclusione. Se il deposito dell'*abaton* si circoscrive entro un arco cronologico piuttosto breve e comunque compreso tra il 483/2 a.C. e la fine del V secolo a.C., diversamente i riempimenti del pozzo si distendono tra il tardo V e la metà del II secolo a.C. Entrambi i contesti si legano, da un lato al com-

pimento di azioni rituali, dall'altro alla cavalleria cui rimandano soprattutto tavolette e gettoni, con ogni probabilità, almeno in parte, originariamente conservati nel vicino *hipparcheion*.

Contrariamente a quanto ipotizzato dallo scavatore che immagina che il deposito votivo del santuario, dopo la fine del V secolo a.C., fosse stato sistematicamente scartato nel vicino pozzo, la differenza dei materiali rinvenuti all'interno dei due riempimenti lascia piuttosto ipotizzare che i riti che avevano luogo nel pozzo e nell'*abaton* fossero analoghi, ma non esattamente gli stessi. Come la costante ed ininterrotta presenza di *lekythoi* e di unguentari sta ad attestare, sembra essere uguale ed inalterata, in entrambi i contesti, l'offerta di olii e di essenze profumate; del tutto analogo e costante risulta anche il dono di materiali non liquidi. Diversamente per le libagioni sarebbero stati utilizzati gli *skyphoi*, legati al consumo di vino soprattutto da parte dei giovani o delle donne (entro l'*abaton*)⁸² ed i *kantharoi* (entro il pozzo). Inoltre, data la presenza di lucerne, probabilmente solo entro il deposito del santuario, è facile immaginare che rituali notturni o/e processioni fossero dirette allo *hieron*.

Le figlie di Cecrope

Troppo spesso la bibliografia e gli studi, anche recenti, intese le tre principesse ateniesi in quanto figlie di Cecrope, Cecropidi appunto, le leggono come un insieme, accumulando Aglauro, Pandroso ed Herse tutte in una, in qualche modo indistinta, unità. Una sorta di *reductio ad unum* che finisce per appiattare su un unico orizzonte al contempo cronologico e fisionomico tre (o più di tre!) eroine attiche, in realtà ben connotate e decisamente diverse tra loro⁸³. Al contrario, per poter passare ad una complessiva lettura dei dati, è per noi fondamentale privilegiare preliminarmente una sintetica presentazione delle fonti e delle attestazioni relative alle tre principesse, intese come singole entità⁸⁴.

⁸⁰ HOUSER 1987, pp. 267-272.

⁸¹ In questo senso: ROTROFF 1997, p. 458

⁸² BATINO 2002, pp. 235-254.

⁸³ Si vedano in questo senso KRON 1981; SHAPIRO 1995, pp. 39-48. Per una esaustiva raccolta dei testi e delle fonti si veda POWELL 1902.

⁸⁴ BRULÉ 1987. Si vedano anche KEARNS 1989, pp. 23-27, 57-63, 139-140, 161-162, 192-193; GOURMELEN 2004, pp. 60-61. Da ultima per una complessiva considerazione, soprattutto in relazione ad Aglauro: SOURVINOU-INWOOD 2011, pp. 1-225.

Aglauro/Agrauo, le molteplici

Con la denominazione Aglauro/Agrauos, ripetutamente tramadata dalle fonti letterarie, si intende spesso un'unica Cecropide⁸⁵. Già da tempo, in realtà, la critica ha evidenziato come il teonimo, nelle sue due varianti, sia da riferirsi a ben tre distinte eroine⁸⁶.

1. Agraulo I (più raramente Aglauro I). Figlia di *Aktaios* e moglie del primo re di Atene Cecrope⁸⁷ è madre di *Eryssichthon*, Aglauro/Agraulo II, Pandroso, Herse ed Oreithyia. Come tramandano Filocoro ed altri è possibile che sia stata lei e non sua figlia Aglauro II la prima sacerdotessa di Atena che avrebbe ornato le statue degli dei⁸⁸.
2. Aglauro II (più raramente Agraulo II). Figlia di Aglauro/Agrauos I e di Cecrope I, sorella di *Eryssichthon*, Pandroso, Herse ed Oreithyia⁸⁹. Ricordata, con le sue sorelle, soprattutto in relazione alla cesta di Erittonio è strettamente legata al mito dell'amore tra Herse ed Hermes e, unitasi ad Ares, avrebbe generato Alcippe. Sarebbe morta gettandosi dall'Acropoli dopo aver aperto la cesta contenente Erittonio. Il suo santuario, a lungo ritenuto a nord dell'Acropoli, è stato localizzato con tutta sicurezza agli inizi degli anni '80 del secolo passato⁹⁰. Qui giuravano i giovani che entravano a far parte dell'efebia⁹¹.

3. Aglauro III/Agraulo III. Vissuta sei generazioni dopo Cecrope I, figlia di Cecrope II, nipote di Eretteo I e II. Durante la lunga guerra che Eumolpo condusse contro Eretteo, un oracolo di Apollo vaticinò che il conflitto avrebbe avuto termine a prezzo del sacrificio personale di un cittadino. Aglauro III si sacrificò gettandosi volontariamente giù dalla rupe, vicino all'ingresso, ai piedi delle Lunghe Rocce. In seguito, quando gli Ateniesi furono salvi le costruirono uno *hieron* vicino ai Propilei. Qui gli efebi prestavano giuramento quando stavano per lasciare la città per una campagna militare⁹².

La topografia di Atene, quale ora nota dopo la scoperta e l'edizione della stele di Timokrite⁹³ e quindi la localizzazione del santuario di Aglauro sulle pendici orientali della rocca, lascia aperto più di un problema⁹⁴. Ma questi esulano ampiamente dal nostro contributo odierno, né è in questa sede che intendiamo affrontarli. A breve contiamo di tornare ad esaminare la questione. Brulé ipotizzava che le Aglauro/Agraulo fossero, in realtà, una sola eroina, madre e figlia, dalle caratteristiche, in qualche misura, bipolari. In altri termini la variante del nome non indicherebbe personaggi diversi, ma sarebbe più semplicemente da ricondurre alla metatesi delle liquide⁹⁵. Difficile condividere una tale posizione e non sposare impostazioni maggiormente storicistiche: da

⁸⁵ KRON 1981; KEARNS 1989, pp. 139-140; SHAPIRO 1995.

⁸⁶ BRULÉ 1987, pp. 14-15; OIKONOMIDES 1990; SOURVINOU-INWOOD 2011, pp. 1-225.

⁸⁷ E. *Ion*, 496 (Agraulo); APOLLOD. *Bibliotheca*, III 14, 2 (Agraulo figlia di Aktaios); PORPH. *Abst.*, II 54 (Agraulis); HSCH. s.v. *Aglaurides* (Aglauro); PAUS. I 2, 6 (figlia di Aktaios e moglie di Cecrope, ma senza farne il nome); EUS. *Pr.Ev.*, IV 16, 2 (sacrifici a Salamina di Cipro alla ninfa Agraulis, moglie di Cecrope). Per i *plynteria*: HSCH. s.v. *Plynteria* (Agraulo); PHOT. s.v. *Kallynteria kai plynteria* (feste per la morte di Agraulo); AB I 270 (*plynteria* per Agraulo, la prima sacerdotessa che ornò le statue degli dei).

⁸⁸ PHILOCH. *FGrH* 328, F 106; AB I, 270, 2 s.v. *Kallion*. Si vedano anche HSCH. s.v. *Aglauos*; PHOT. s.v. *Kallynteria kai Plynteria*.

⁸⁹ In questo senso: AMELESAGORAS, *FGrH*, F 1 (Agraulo); HDT. VIII 53 (Aglauro); E., *Ion* XXIII 496 (Aglauro); APOLLOD. *Bibliotheca*, III 14, 2 (Agraulo, figlia di Cecrope, sposa di Ares); OV. *Met.*, II 560, 739, 739 (Aglauro); HYG. *Fab.*, 166 (Aglauro); PAUS. I 18, 2; I 38, 3; I 2, 6 (Aglauro); LACT. *Myth.*, II 14 (Aglauro); ST.BYZ. s.v. *Agraulé* (Agraulo); HSCH. s.v. *Aglauos*; FULG. *Myth.*, II, 14 (Aglauro); ATHEN. *Legatio pro Christianis*, 1 (Agraulos); SUID. s.v. *Areios Pagos* (Agraulo); SUID. s.v. *Phoinikeia grammata* (Aglauro); AB I 239. Per il giuramento degli efebi: PLU. *Alc.*, 15 (Agraulo); D. XIX 303 (Aglauro); POLL. VIII 105-106 (Agraulo); SCHOL. D. XIX 303 = PHILOCH. *FGrH* 328, F 105 (Agraulo); SCHOL.AR. *Them.*, 533 (Agraulo); HSCH. s.v. *Aglauos* (Aglauro). Forse da riferire a questa stessa Aglauro/Agraulo anche: POLYAEN. *HV*, I 21, 2 (Agraulo). Per un elenco, qui ulteriormente integrato, delle ricorrenze del nome nelle fonti letterarie: cfr. BRULÉ 1987, n. 117.

⁹⁰ DONTAS 1983. Si vedano, in proposito, le puntualizzazioni di OIKONOMIDES 1990.

⁹¹ SCHOL. D. XIX 303 = PHILOCH. *FGrH* 328, F 105.

⁹² SCHOL.D. XIX 303 = PHILOCH. *FGrH* 328, F 105; HYG. *Fab.* 253 (Agraulus). Si tratta di un passo molto complesso: si vedano in proposito BRULÉ 1987, pp. 31-32; OIKONOMIDES 1990; SOURVINOU-INWOOD 2011, pp. 30-31 e n. 25.

⁹³ DONTAS 1983.

⁹⁴ In questo senso, tra gli altri: BRULÉ 1987, pp. 31-32; OIKONOMIDES 1990.

⁹⁵ In questo senso: BRULÉ 1987, pp. 28-30.

un lato non dimenticando l'esistenza della terza, ben più giovane, Aglauro, dall'altro non trascurando le nette distinzioni (non solo cronologiche) che le fonti operano in merito. Le principesse o regine di nome Agraulo/Aglauro sarebbero state quindi tre: la moglie di Cecrope, la figlia della prima e, sei generazioni dopo, un'altra Aglauro che si sarebbe sacrificata per la salvezza della città.

Un contributo di fondamentale rilevanza, ai fini delle nostre considerazioni, è sicuramente offerto dall'analisi etimologica dei nomi delle Cecropidi, tutti in diretto rapporto e connessione con l'acqua e con la rugiada. Senza entrare nel merito di complicate questioni linguistiche e glottologiche, che esulano ampiamente dalle nostre competenze, ci limiteremo quindi a riportare quanto proposto dagli specialisti. Ad una prima etimologia ottocentesca che, legando il suffisso *ag(a)l-* ad *aura*, intendeva Aglauro come una «divinità dell'atmosfera serena, del cielo chiaro»⁹⁶, se ne è in seguito sostituita un'altra, ormai largamente condivisa ed accettata⁹⁷, che interpreta piuttosto il nome come «la donatrice di acqua chiara». Impossibile non pensare al pozzo ed al piccolo *abatou* in stretta connessione e collegamento.

Aglauro si sarebbe unita ad Ares e ad Hermes. Stando ad Ellanico di Lesbo e ad Apollodoro⁹⁸ proprio lei, che delle tre principesse è certamente quella più legata al mondo militare e nel cui santuario prestavano giuramento gli efebi, da Ares avrebbe generato Alcippe, la ninfa che, mentre si recava a prendere acqua alla fonte, fu violentata da *Halirrhothios*⁹⁹. Molto più controversa, per contro, l'altra genealogia frutto del rapporto (suo o di una delle altre sorelle) con il dio degli incroci¹⁰⁰. Da questa unione, alternativamente riferita ad Aglauro¹⁰¹, ad Herse¹⁰² e in-

fine anche a Pandroso¹⁰³, sarebbe nato Keryx e per conseguenza avrebbe avuto origine il potente *gbenos* eleusinio. Senza entrare nel merito della controversia, per le considerazioni che andremo a fare in relazione al cd. *Crossroads Enclosure*, resta di fondamentale importanza la paternità del capostipite della casta sacerdotale di Eleusi che, a prescindere dal grembo materno talora neanche indicato nominalmente dalle fonti, è all'unanimità riportata ad Hermes¹⁰⁴.

Il mito rammenta Aglauro in relazione a due avvenimenti molto noti che qui ci limiteremo solo a ricordare velocemente.

1. La consegna, da parte di Atena, della cesta contenente Erittonio e il conseguente divieto di aprirla che vede nella gran parte delle attestazioni letterarie ed iconografiche il ricordo della sua disubbidienza¹⁰⁵. La punizione e la conseguente morte di Aglauro e delle sorelle è riportata dalla tradizione in modi diversi; a volte è opera dello stesso serpente¹⁰⁶, a volte di un accesso di follia più o meno immediato¹⁰⁷. Se la presenza di tre o forse meglio due figlie di Cecrope è un fatto sicuramente attestato già in età arcaica, diversamente il loro coinvolgimento nelle prime fasi della vita del piccolo figlio di Atena, resta al momento privo di attestazioni entro un orizzonte cronologico così alto. Per i primi concreti riscontri bisognerà attendere gli anni immediatamente successivi alle guerre persiane¹⁰⁸. La disubbidienza di Aglauro pone la principessa al di fuori della consuetudine del rito delle Arrefore¹⁰⁹ che da tale mito sarebbe direttamente disceso e che, almeno in piena età imperiale, conosce dediche sia per Atena, sia per Pandroso, la sorella 'buona'¹¹⁰. Ciò no-

⁹⁶ USENER 1896, p. 13.

⁹⁷ Così FRISK 1970; CHANTRAINE 1999.

⁹⁸ HELLANIC. *FGrH* 4, F 38= 323a F 1; APOLLOD. *Bibliotheca*, III 14, 2.

⁹⁹ Sul mito e sulla localizzazione degli avvenimenti, da ultima: MONACO 2015, pp. 39-60.

¹⁰⁰ Da ultima in proposito: SOURVINOU-INWOOD 2011, pp. 32-33.

¹⁰¹ Così PAUS. I 38, 3 che riferisce quanto tramandato dagli stessi *Kerykes* in età imperiale.

¹⁰² La poesia di Marcello di Side per Erode Attico, membro del *gbenos* dei *Kerykes*, iscritta su un blocco in pentelico trovato al Triopion sulla via Appia ricorda Herse come madre di Keryx e amante di Hermes (*IG* XIV 1389 I 32.54).

¹⁰³ Così ANDROT. *FGrH* 324, F 1 e commento. In generale, per la questione, si veda ROBERTSON 1983, pp. 271-272.

¹⁰⁴ Così HARP. s.v. *Kerykes*; SUID. s.v. *Kerykes*; HSCH. s.v. *Kerykes*.

¹⁰⁵ KRON 1981, pp. 287-290; KRON 1988, pp. 928-933; SOURVINOU-INWOOD 2011, pp. 36-48.

¹⁰⁶ APOLLOD. *Bibliotheca* III 14, 6.

¹⁰⁷ APOLLOD. *Bibliotheca* III 14, 6; HYG. *Fab.* 166, 5.

¹⁰⁸ Così SHAPIRO 1995, p. 44; SOURVINOU-INWOOD 2011, p. 39.

¹⁰⁹ Da ultima su tale rapporto non privo di criticità: SOURVINOU-INWOOD 2011, pp. 42-48. Si veda anche: BRULÉ 1987, pp. 79-98.

¹¹⁰ Cfr. *infra*, pp. 42-44.

nostante il ruolo, anche curatofico, che Aglauro giocò è innegabile specialmente se riferito ai giovani maschi¹¹¹ che, come già abbiamo evidenziato sopra, proprio a lei prestavano giuramento al momento di entrare nell'efebia.

2. La principessa è protagonista anche di un'altra storia tramandata da Ovidio e, in modo diverso, da un frammentario papiro ercolanense. Ancora una volta nel ruolo della 'cattiva', Aglauro tentò di contrastare l'amore tra Hermes ed Herse¹¹². Atena, furente con la giovane che già aveva disubbidito e che avrebbe chiesto un compenso in denaro per consentire al dio di giacere con sua sorella, si sarebbe recata a casa dell'Invidia e – al rifiuto di Aglauro di consentire il passaggio ad Hermes – avrebbe provveduto a farla pietrificare: «nec lapis albus erat: sua mens infecerat illam»¹¹³. Stando a questa versione del mito, la principessa non sarebbe quindi morta per essersi gettata dall'Acropoli, ma piuttosto sarebbe stata trasformata in una roccia di colore scuro o comunque sarebbe rimasta pietrificata sulla sedia¹¹⁴. Come vedremo subito oltre, anche in questo caso il mito è proteiforme al punto tale che l'unica altra fonte che tramanda questo stesso episodio fa di Pandroso la sorella 'cattiva', conseguentemente pietrificata. Al di là delle diverse tradizioni e dei differenti nomi delle principesse, con specifico riferimento al *Crossroads Enclosure*, è forse il caso di sottolineare come la trasformazione in pietra di una delle tre debba avere giocato un ruolo importante, attestato almeno a partire dall'età callimachea.

Ad Atene, racconta Filocoro in un problematico e controverso passo¹¹⁵, in onore di Aglauro,

Pandroso e Kourotrophos si svolgevano i *deipnophoria*, un rito più che una festa vera e propria, ora inteso da Parker come parte degli *Oscophoria* ed ipoteticamente riportato al Falero, nel santuario di Atena Skiras¹¹⁶. Atenagora attesta lo svolgimento di *τελετὰς καὶ μυστήρια* in onore di Agraulo e Pandroso¹¹⁷. Il noto decreto in onore della sacerdotessa Timocrite ricorda inoltre che per Aglauro si svolgevano *eisiteteria*, una *pannychis*, ed un ulteriore rito che prevedeva la presenza di una tavola decorata¹¹⁸. Diversamente, resta piuttosto controversa la questione del sacerdozio della principessa, di Pandroso e di Kourotrophos che, scelto per sorteggio dal *gbenos* dei Salaminioi non abbiamo la certezza che abbia svolto le sue funzioni anche in città¹¹⁹.

In connessione con la morte di Aglauro, ma resterebbe da accertare con tutta sicurezza per quale delle tre, si svolgevano sia i *Plynteria* sia i *Kallynteria*¹²⁰, in entrambi i casi feste sacre per Atena. Le prime, celebrate ad Atene il 25 di Targelione, giorno ritenuto nefasto, prevedevano la rimozione degli ornamenti della statua di culto di Atena Polias e lo svolgimento di riti sacri; l'immagine della dea, scortata fino al Falero, era probabilmente immersa nel mare e lavata¹²¹. Le seconde, dalla fisionomia più incerta e dalla data discussa, avrebbero probabilmente previsto la pulizia del tempio¹²². Il legame tra tali importanti manifestazioni cittadine ed Aglauro è tramandato da Fozio il quale, come *aition*, chiama in causa Agraulo (e non Aglauro) che, «τὰ μὲν Πλυντήρια φησι διὰ τὸ μετὰ τὸν θάνατον τῆς Ἀγραύλου ἐντὸς (ἐνὸς *Lex*) ἐνιαυτοῦ μὴ πλυθῆναι (τὰς ἱερὰς) ἐσθῆτας, εἰθοῦτο πλυθείσας τὴν ὀνομασίαν λαβεῖν ταύτην

¹¹¹ In questo senso SOURVINOU-INWOOD 2011, p. 49.

¹¹² Ov. *Met.*, II 708-835. Per un commento filologico si veda: BÖMER 1969.

¹¹³ Ov. *Met.*, II 832 da cui dipende LACT.PL. *Narr. Fab.*, II 12. Per un commento al passo: WIMMEL 1962; BARCHIESI 2005, pp. 295-297.

¹¹⁴ Per la trasformazione di Aglauro in un masso di pietra si veda la corniola in coll. Prendeville Beazley Archive T 214; <http://www.beazley.ox.ac.uk/record/0E2553B1-F78B-47B9-9F16-A063C6C948F0>

¹¹⁵ FG^rH 328, F 183.

¹¹⁶ In proposito Jacoby FG^rH 328, F 183 e commento; PARKER 2005, pp. 215-217; SOURVINOU-INWOOD 2011, pp. 153-154.

¹¹⁷ ATHEN. *Leg. proChris.*, 1.

¹¹⁸ SEG XXXIII, 115. DONTAS 1983; SOURVINOU-INWOOD 2011, pp. 152-158.

¹¹⁹ IG II² 1039, ll. 12, 45; LSS 19.8-16; in modo problematico: KEARNS 1989, p. 139; LAMBERT 1999, pp. 114-115. Da ultima: SOURVINOU-INWOOD 2011, p. 153.

¹²⁰ Hsch. s.v. Πλυντήρια; PHOT. s.v. Καλλυντήρια; AB I 270, 1-5. Da ultima, con particolare riferimento ad Aglauro: SOURVINOU-INWOOD 2011, pp. 142-158.

¹²¹ Per una sintesi e per le fonti da ultimo: PARKER 2005, p. 478.

¹²² Per una sintesi e per le fonti da ultimo: PARKER 2005, pp. 474-475.

τὰ δὲ Καλλυντήσια ὅτι πρώτη δοκεῖ ἢ Ἄγλαυρος γενομένη ἰέρεια τοὺς θεοὺς κοσμήσαι»¹²³. Resta il dubbio, in base alla visione storicistica delle tre Aglauro che sopra abbiamo proposto e almeno in parte sottoscritto, che tali celebrazioni possano in realtà, essersi svolte in onore della morte di Agraulo moglie di Cecrope, la prima regina di Atene che sarebbe stata anche la prima sacerdotessa di Atena Polias, piuttosto che in ricordo della figlia disubbidiente. La matrice di queste feste, non solo e non esclusivamente cittadine, la si ritrova sul territorio: a Thorikos, durante i *Plynteria*, qui celebrati nel mese di Schiroforione, Atena e Aglauro ricevevano entrambe il sacrificio di una pecora¹²⁴; a Erchia, dove pure è probabile che si svolgesse tale festa, il 3 di Schiroforione, sull'Acropoli, ad Aglauro ed Atena Polias era sacrificata una pecora, a Kourotrophos un maialino¹²⁵. Il culto di Aglauro fuori dall'Attica sembra essere ricordato solo da un problematico e tardo riferimento all'esistenza, a Salamina di Cipro, di un santuario per la principessa, all'interno del quale si sarebbero celebrati sacrifici umani¹²⁶.

Pandroso, la 'buona': un'ipostasi di Atena e gli abiti di lana

Apparentemente semplice l'etimologia del teonimo Pandroso (παν+δρόσος): «la piena di rugiada». In realtà un più ravvicinato esame del termine *drosos* e delle sue valenze semantiche consente interessanti considerazioni ai fini della nostra disamina. Oltre che rugiada, *drosos* sta ad intendere i liquidi più in generale e, con una facile metonimia in riferimento allo sperma ed alla riproduzione, al plurale indica i cuccioli e le bestie di giovane età¹²⁷. Vedremo come analoghe riflessioni caratterizzino anche etimologia e significato del teonimo Herse. Dal generale al particolare quindi la sola considerazione dei nomi delle tre principesse ne indica con estrema chiarezza alcu-

ne delle sfere di azione e di interesse: dalla rugiada, all'acqua, alla riproduzione, alla valenza curotrofica. Né è da credere che tale aspetto si sia limitato alle due Cecropidi 'buone' perché, come già sopra abbiamo evidenziato, esso comprende anche Aglauro, la disubbidiente. È anzi probabile che sia da sottoscrivere l'eventualità stando alla quale Aglauro avrebbe agito soprattutto sulla sfera maschile (nel suo santuario prestavano giuramento gli efebi al momento del loro ingresso nell'efebia), Pandroso su quella femminile (le Arrefore, la tessitura).

Difficile non riportare a tale tratto caratterizzante delle Cecropidi ed alla loro valenza curotrofica il rinvenimento di taluni reperti dai depositi del *Crossroads Enclosure* e del vicino pozzo: il riferimento va innanzi tutto ai poppatoi ed all'abbondante presenza di *astragalo*i (cfr. tabella, p. 60).

Pandroso, da alcune fonti ritenuta insieme a Thallo e a Karpo una delle tre *Horai* ateniesi¹²⁸, stando a quanto, isolatamente tramanda Androzione, che probabilmente recepisce la genealogia ufficiale che il *ghenos* dei Kerykes si era data nel IV secolo a.C., si sarebbe unita ad Hermes ed avrebbe generato Keryx¹²⁹. A lei Atena consegnò la cesta contenente il piccolo Erittonio e proprio lei fu anche l'unica che non l'aprì¹³⁰. Delle tre principesse Pandroso non è solo l'ubbidiente, la 'buona', ma anche, in qualche modo, una sorta di ipostasi di Atena. Vediamo, in rapida successione, alcuni caratteri che la legano in modo del tutto peculiare alla dea. Come attestano le fonti (PAUS. I 27, 2) e come la realtà archeologica ha confermato, il suo santuario sull'Acropoli era assolutamente contiguo all'Eretteo ed al *naos* di Atena Polias. La fisionomia di tale *hieron*, al quale sono state ricondotte diverse porzioni architettoniche in *poros* ed in marmo e cui è stato ricollegato uno dei piccoli frontoni di età arcaica già inteso in rapporto ad Achille e Troilo, resta piuttosto elusiva¹³¹. Delimitato a meridione dal muro di terrazzamento dell'*Archaïos Naos*, era definito a settentrione da una modesta *stoa* ionica, probabilmente da annoverarsi tra le rare ope-

¹²³ PHOT. s.v. Καλλυντήσια.

¹²⁴ SEG XXXIII, 147; DUNST 1977, pp. 244, 258; LUPU 2005, n. 1; PARKER 2005, p. 77; SOURVINOU-INWOOD 2011, p. 138.

¹²⁵ LSCG 18; SOURVINOU-INWOOD 2011, pp. 138-140.

¹²⁶ PORPH. *Abst.*, II 54 (Agraulo); EUS. *Pr.Ev.*, IV 16, 2 (Agraulo); EUS. *De laud. Const.*, 13 (Agraulo). In merito BRULÉ 1987, pp. 32-34.

¹²⁷ CHANTRAINE 1999, s.v. Per *drosoi*=bestie giovani: A., *Ag.* 141.

¹²⁸ PAUS. IX 35, 2

¹²⁹ ANDROT. *FGrH* 324, F1 e commento.

¹³⁰ PHILOCH. *FGrH* 328, F 105; E. *Ion.*, 267-272; PAUS. I 182; APOLLOD. *Bibliotheca*, III 14, 6.

¹³¹ MONACO 2010, p. 137.

re di età cimoniana. Al suo interno si conservava l'olivo sacro, segno della contesa tra Atena e Poseidone per il possesso dell'Attica¹³². Filocoro attesta che alla principessa andava uno speciale sacrificio detto *epiboion*: «ἐὰν δέ τις τῆι Ἀθηναίῃ θύει βούν, ἀναγκαῖόν ἐστι καὶ τῆι Πανδρόσῳ θύειν ὄν, καὶ ἐκαλεῖτο τὸ θῦμα ἐπιβόιον»¹³³. In coincidenza con il sacrificio di un bue ad Atena (forse per le feste Panatenaiche?)¹³⁴ era necessario offrire una pecora anche a Pandroso. In altri termini, l'offerta a Pandroso sembra configurarsi come una sorta di necessario completamento di quella eseguita per Atena. Tra le dediche di età imperiale fatte dalle Arrefore sull'Acropoli di Atene, oltre alla dea solo Pandroso, delle tre sorelle, ha l'onore di essere talora menzionata¹³⁵. Ne consegue, come evidente, che almeno nel II secolo d.C., il suo ruolo doveva risultare predominante, unitamente a quello di Atena, nello svolgimento di tale rito. Negli stessi anni, gli efebi, alla fine del loro servizio, facevano sacrifici ad Atena Polias, Kourotrophos e Pandroso¹³⁶. Non solo. Fozio illustrando sapientemente talune vesti sacerdotali chiosa: «Προτόνιον: ἱματίδιον, ὃ ἡ ἱερεῖα ἀμφιέννυται· ἐπιτίθεται δὲ ἀπὸ τῆς ἱερείας τῷ σφάττοντι· προτόνιον δὲ ἐκλήθη, ὅτι πρώτη Πάνδροςος μετὰ τῶν ἀδελφῶν κατεσκεύασε τοῖς ἀνθρώποις τὴν ἐκ τῶν ἐριῶν ἐθήτα». Per *protonion*¹³⁷ si intendeva quindi un piccolo *himation* che le sacerdotesse solevano indossare; il suo nome sarebbe derivato dal fatto che Pandroso per prima, seguita poi dalle altre sorelle, avrebbe tessuto abiti di lana. A parte i seppure interessanti dati antiquari, a parte l'evidenza di tale mito come ipostasi del rito delle Arrefore tessitrici del peplo della dea¹³⁸, quanto ci preme evidenziare in questa sede, specificatamente in relazione al cd. *Crossroads Enclosure* è piuttosto altro. Ancora una volta, esattamente come Atena, Pandroso è *Ergane*. In seguito l'arte della tessitura (con particolare riferimento agli abiti pesanti di lana) la praticeranno anche le altre sorelle, ma la prima ad

averla sperimentata sarebbe stata la principessa 'buona'. Difficile non immaginare che proprio quest'arte, non per nulla coltivata dalle Arrefore, non fosse sotto l'egida protettiva di Pandroso in particolare e delle Cecropidi più in generale. Detto questo, come non collegare a tale riflessione la nutrita presenza di pesi da telaio e di fuseruole che, sia il deposito entro l'*abaton*, sia il riempimento del pozzo hanno restituito? (cfr. tabelle, pp. 50 ss.).

Fin qui il ritratto agiografico che la gran parte delle attestazioni letterarie tramandano di Pandroso, per le cui feste ad Atene ed in Attica rimandiamo a quanto già sopra evidenziato per Aglauro. Alcuni, peraltro poco o nulla considerati, rinvenimenti papiracei però sembrano complicare, o forse addirittura smentire, tale idilliaca rappresentazione: a riprova di un mito, quello delle Cecropidi, estremamente variegato e polimorfo che certamente conobbe, a partire dall'età arcaica, una infinita serie di elaborazioni anche molto discordanti tra di loro. Se infatti Ovidio, nelle *Metamorfosi*, individua in Aglauro la sorella gelosa dell'amore di Hermes per Herse pietrificata da Atena, le sue fonti, ed in particolare un frammento del *de pietate* di Filodemo (*PHerc* 243, 2-6), talora attribuito all'Ecale di Callimaco, ricorda piuttosto Pandroso nel ruolo della 'cattiva' invidiosa, di conseguenza pietrificata¹³⁹. Non è da escludere che a modificare il mito sia stato proprio Ovidio che lega la prima colpa di Aglauro (l'apertura della cesta) a questo secondo episodio che avrebbe visto la Cecropide nuovamente colpevole, saturando di conseguenza la pazienza di Atena¹⁴⁰. Se così fosse dovremmo quindi ipotizzare che, accanto ad una Pandroso esclusivamente 'buona', sia esistita, forse già in età classica, una principessa dalla fisionomia ben più complessa che, gelosa dell'amore di Hermes per sua sorella, sarebbe stata trasformata in pietra. Ancora una volta, come già sopra abbiamo sottolineato, più che soffermarci sulle singole, divergenti, ver-

¹³² HDT. VIII 55; APOLLOD. *Bibliotheca*, III 14, 1.

¹³³ PHILOCH. *FGrH* 328, F 10.

¹³⁴ In questo senso: BRULÉ 1987.

¹³⁵ *IG* II² 3472; *IG* II² 3448; probabilmente anche *IG* II² 3515.

¹³⁶ *IG* II² 1039, 58 ss.

¹³⁷ PHOT. s.v. *protonion*; SUID. s.v. *protonion*; si veda anche POLL. X 191.

¹³⁸ Sul rito delle Arrefore: ROBERTSON 1983, pp. 241-288; DONNAY 1997, pp. 177-205; REDFIELD 2003, pp. 118-127; PARKER 2005, pp. 220-223. Sul rapporto tra il mito delle Cecropidi e tale rito da ultima: SOURVINOU-INWOOD 2011, pp. 42-46; per le Arrefore e la tessitura del peplo: SOURVINOU-INWOOD 2011, pp. 267-270.

¹³⁹ HEINRICHS 1983, pp. 33-45; LLOYD-JONES, PARSON 1983, pp. 142-143, n. 307; ROBERTSON 1983, pp. 271-273; LLOYD-JONES 2006, p. 36, n. 307. Per il problematico rapporto tra il frammento e l'*Hecale*, da ultimo: HOLLIS 2009, p. 59, n. 16 e p. 226-231.

¹⁴⁰ HEINRICHS 1983, pp. 40-42; ROBERTSON 1983, pp. 272-273.

sioni del mito, è fondamentale per noi insistere sul legame tra il mito delle Cecropidi e la trasformazione in pietra di una delle tre principesse¹⁴¹.

Herse, l'intrusa

Herse: il termine, di uso soprattutto epico e poetico, e per conseguenza il teonimo, significano innanzi tutto 'rugiada'. A dispetto dell'apparenza, l'etimologia è però piuttosto complessa e controversa¹⁴². Da non specialisti ci limitiamo a qualche osservazione che maggiormente ci interessa. Il nome è stato considerato non attico (ορ sarebbe divenuto οο), più probabilmente ionico. Se così fosse, dovremmo quindi supporre un contesto originario di provenienza del termine e, per conseguenza del teonimo, diverso da Atene e dall'Attica, forse la Ionia, appunto. Il dato, che fa quindi, già di per sé, di Herse una divinità, con ogni probabilità, originariamente straniera, si vede confermato da una fitta serie di ulteriori elementi e considerazioni. Se da un lato le fonti letterarie attestano con tutta sicurezza che, unitamente ad Aglauro e a Pandroso, anche Herse fu una delle tre figlie di Cecrope cui fu affidata la cesta con il piccolo Erittonio¹⁴³, dall'altro la letteratura ha ormai da tempo evidenziato come ella non abbia fatto parte fin dall'inizio del gruppo delle principesse e come, solo in un secondo momento, si sia aggiunta alla diade originaria (Aglauro/Pandroso)¹⁴⁴. Fuori dall'Attica due sono, al momento, le attestazioni di maggiore interesse. *In primis* un frammento di Alcmane che fa di Hersa, la rugjada personificata, una divinità figlia di Zeus e di Selene, lasciando aperta l'eventualità dell'esistenza di un culto per la dea nel mondo lacedemone¹⁴⁵. Sicuramente più importante per le riflessioni sopra avanzate è l'esistenza di una Herse in Ionia, ad Erythrai, sul cui culto siamo informati da due iscrizioni. La prima è una semplice menzione: si tratta infatti di un decreto onorario della *boule* e del *demos* per Zosime, sacerdotessa di

Demetra e di Herse¹⁴⁶. La seconda, della fine del IV secolo a.C., contiene invece un regolamento relativo alla vendita del sacerdozio dei Coribanti che assistevano ai riti orgiastici (τὸ ὄργιον) eseguiti in onore di Phanis e di Herse¹⁴⁷.

Quali conclusioni possiamo trarre da questi documenti? Herse è una 'rugiada' straniera già nel nome, probabilmente proveniente dalla Ionia; per lei ad Erythrai si celebravano orge cui presenziavano i Coribanti. In tale prospettiva è da chiedersi se la già ricordata coppa apoda con la giovane con il tirso in mano presso un *perirrantherion*, rinvenuta nel deposito del *Crossroads Enclosure* non possa forse riferirsi a questo peculiare aspetto che la principessa, nuova venuta, aveva almeno nella sua regione di origine.

Ma se dalla Ionia passiamo all'Attica, il tardo arrivo di Herse all'interno della diade sembra trovare conferme in numerose attestazioni letterarie, epigrafiche ed archeologiche, o, per meglio dire, nella loro assenza. Nelle iscrizioni attiche Herse non è mai menzionata; le feste cittadine, i *Deipnophoria*, i *Mysteria*, non la ricordano e rammentano solo Aglauro, Pandroso e, nel caso, Kourotrophos. Analogamente la legge dei Salaminioi, nel IV secolo a.C., cita una sacerdotessa di Aglauro, di Pandroso e di Kourotrophos¹⁴⁸. Inoltre, intorno al 570 a.C. un frammentario *dinos* attribuito a Sophilos raffigura, dietro ad Hermes (di cui resta solo il *kerykeion*), due divinità femminili che avanzano affiancate entro un mantello (l'una iscritta Pandrosos); segue un personaggio maschile barbato e con scettro, probabilmente Cecrope¹⁴⁹. Gli studiosi concordano in genere nell'identificare le due giovani donne come Pandroso ed Aglauro. Come evidente mancherebbe Herse che, con ogni probabilità, in età arcaica non era ancora comparsa nell'orizzonte mitologico ateniese. Difficile anche solo fare ipotesi in merito alla possibile datazione del suo arrivo. Se però teniamo per buona la lettura del frammento di Sophilos quale sopra proposta e se consideriamo che diverse raffigura-

¹⁴¹ In questo senso ROBERTSON 1983, p. 272.

¹⁴² BRULÉ 1987, pp. 30, 39-41; CHANTRAINE 1999, s.v. *Herse*.

¹⁴³ Senza pretese di completezza: PHILOCH. *FGrH* 328, F 105; ANTIG. CAR. *Hist. Mirab.*, 12; APOLLOD. *Bibliotheca*, III 14, 2; OV. *Met.*, II 559, 723, 739; HYG. *Fab.*, 166; PAUS. I 18, 2; LACT. PLAC. *Narr. Fab.*, II 12; EUPHORION fr. 9 Powell.

¹⁴⁴ *FGrH* 328, F 105, commento e note; KRON 1981, p. 294; BRULÉ 1987, pp. 38-39; KEARNS 1989, p. 161.

¹⁴⁵ Alcmane in PLU. *Mor.*, 659C; *PLG* (4 ed.) III, 54, n. 48; *PMGF* I, 89, n. 57; CALAME 1983, pp. 118, n. 93, 485-486.

¹⁴⁶ *IEry* 69.

¹⁴⁷ *IEry* 206; SOKOLOWSKI 1955, pp. 23-24, n. 23; *SEG* 15, 722; *SEG* 29, 1128. Si veda inoltre: GRAF 1985, pp. 332-334.

¹⁴⁸ Cfr. *supra* n. 119.

¹⁴⁹ Atene, MN inv. 508a; *ABV* 40,17; *Para* 18,17; KRON 1981, p. 286, n. 4; SHAPIRO 1995, p. 42, fig. 4.

zioni, datate al 470/460 a.C., rappresentano Hermes che insegue una fanciulla, probabilmente Herse, si ottiene una forchetta cronologica di un secolo circa entro la quale poter circoscrivere il probabile arrivo della terza Cecropide¹⁵⁰.

Paradossalmente è però proprio Herse, la straniera a dare una discendenza maschile a Cecrope. Il *partner* in ogni caso è sempre e solo Hermes. Dell'innamoramento di Hermes per Herse che sfila come canefora nella processione per la dea e dell'opposizione di Aglauro o, stando a Callimaco, di Pandroso abbiamo già detto. Chiunque sia stata la Cecropide che tentò di bloccare il dio degli incroci finì pietrificata. Dall'unione tra Herse ed Hermes sarebbero nati, secondo Apollodoro Kephalos¹⁵¹, secondo Marcello di Side, come già abbiamo, sottolineato, Keryx e quindi il potente *gbenos* eleusinio¹⁵².

Diversamente da Aglauro e da Pandroso la più elusiva Herse forse non avrebbe avuto un santuario in città¹⁵³. Molto discusso e controverso resta anche il sicuro riferimento a feste che si sarebbero svolte per la Cecropide, nuova arrivata. In particolare la triplice versione tradita sia nelle fonti letterarie sia, in parte, in quelle epigrafiche del termine ἄρρηφορία/ἔρρηφορία/ἔρρηφορία ed il riferimento contenuto nell'*Etymologicum genuinum* che, sulla base di Salustio, espressamente riporta la seconda festa ad Herse ha creato più di un imbarazzo tra gli studiosi¹⁵⁴. *Contra* Deubner¹⁵⁵, i lavori di Burkert, al di là dell'inequivocabile riconoscimento delle diverse forme grammaticali, hanno ricondotto tutte le attestazioni ad un unico rito: in altri termini si sarebbe trattato di una sola ed unica festa, quella delle Arrefore¹⁵⁶. Tale posizione, pure di recente sottoscritta da Parker¹⁵⁷, non trova l'unanimità dei consensi e, a più riprese, si è ipotizzato che la principessa straniera avesse avuto un ruolo o comunque una processione in suo onore¹⁵⁸.

Senza la pretesa di volere concludere definitivamente a favore dell'una o dell'altra posizione, resta

da sottolineare come il commento di Jacoby ad un passo di Istro contenuto in uno scolio alla Lisistrata di Aristofane¹⁵⁹ (Ἄρρηφορία: Θυσία. Οἱ μὲν διὰ τοῦ ἄρρηφορία, ἐπειδὴ τὰ ἄρρητα ἐν κίσταις ἔφερον τῆ θεῶν αἱ παρθένοι. Οἱ δὲ διὰ τοῦ ἔρρηφορία τῆ γὰρ Ἐρση πομπεύουσι, τῆ Κέκροπος θυγατρὶ, ὡς ἰστορεῖ Ἰστρός) continui, a mio avviso, a dovere essere tenuto in grande considerazione: l'attidografo attesta infatti l'esistenza di una *pompé* per Herse e difficilmente il rito delle Arrefore può definirsi tale. In questa prospettiva è forse più prudente lasciare aperta la, peraltro, logica possibilità che anche Herse, non diversamente dalle sue sorelle, abbia avuto delle feste in suo onore. È altresì probabile che, data la sua origine straniera, esse fossero in qualche misura meno note e frequentate rispetto alle, ben più radicate, celebrazioni che si svolgevano per Aglauro e Pandroso.

I fili rossi...

Azzardiamoci ora, presentati rapidamente i materiali del pozzo e dell'*abaton* e delineata, per quanto possibile, la fisionomia delle singole Cecropidi a tirare qualche conclusione aiutati da una (ci pare) piuttosto nutrita serie di fili rossi che, da un lato l'esame della documentazione archeologica, dall'altro la considerazione delle fonti epigrafiche e letterarie mettono in campo. Il cd. *Crossroads Enclosure*, sicuramente un santuario dedicato a divinità femminili sarebbe stato sacro ad Aglauro, Herse e Pandroso. A tale ipotesi portano una duplice serie di elementi interni ed esterni al contesto in questione.

1. Elementi interni. Difficile non prendere le mosse dalle considerazioni già avanzate in merito all'etimologia dei teonimi delle tre principesse: Aglauro, Pandroso, Herse. Rispettivamente «la portatrice d'acqua fresca», la «tutta rugiada» e «la

¹⁵⁰ KRON 1981, p. 291, nn. 33-35.

¹⁵¹ APOLLOD., *Bibliotheca*, III 14, 3. Per Kephalos: KEARNS (1989), p. 177.

¹⁵² Cfr. *supra* n. 102.

¹⁵³ In merito: SHAPIRO 1995, pp. 41-42.

¹⁵⁴ Per le fonti in proposito: EG s.v. *arrepheforoi*, *arrepheforia*; MG s.v. *arrepheforoi*, *arrepheforia*. Si vedano tra gli altri: ROBERTSON 1983, pp. 244-250; BRULÉ 1987, pp. 79-82.

¹⁵⁵ DEUBNER 1956, pp. 13-15.

¹⁵⁶ BURKERT 1966, p. 6.

¹⁵⁷ PARKER 2005, p. 219, n. 6.

¹⁵⁸ In merito: DONNAY 1997.

¹⁵⁹ AR. *Lys.*, 642; ISTROS, *FGrH* 334, F 27 e commento. *Contra*: BRULÉ 1987, pp. 38-39.

rugiada». E partendo proprio dalla considerazione del pozzo, un pozzo pubblico collocato in un importantissimo punto della città, all'ingresso della piazza, lungo la via delle Panatenee, volentieri ci aspetteremmo che esso possa essere stato in connessione con Aglauro, «la portatrice di acqua chiara». Non diversamente, come non ricordare, in relazione alla sacra pietra di colore scuro, la metamorfosi di Aglauro o forse della stessa Pandroso che, per avere impedito l'unione tra Hermes e la loro sorella, furono pietrificate per volere di Atena? In questo caso lo spuntone roccioso che, nel 430 a.C. circa fu compreso entro la balaustra, sarebbe non tanto un altare analogo a quelli delle Ninfe¹⁶⁰, quanto piuttosto la trasformazione in pietra di una delle Cecropidi. Trasformazione che, come già abbiamo sottolineato, è ricordata sia come la pietrificazione della principessa sulla sedia (così Aglauro in Ovidio), sia come la trasformazione in vera e propria pietra (così Pandroso in Callimaco). E a tal proposito, pur senza volere forzare la lettura dei dati come non si può essere suggestionati dall'ipotesi che lo *skyphos* (Tav. VII b) che rappresenta su un lato una fanciulla seduta che stringe in mano un fiore e sull'altro una coppia in una scena di approccio amoroso con il personaggio maschile che stringe un leprotto non possa riferirsi proprio a tale ambito mitologico?

Abbiamo già ricordato sopra come le Cecropidi, una triade regale che porta acqua e che personifica la rugia, abbiano nei loro teonimi inclusa la facile metonimia semantica che le porta ad essere divinità che sovrintendono la sfera riproduttiva e curotrofica. In quest'ottica la presenza, nel deposito dell'*abaton* e nel riempimento del pozzo, di *baby feeders*, di numerosi *astragaloi* e di quanto attiene al mondo dell'infanzia troverebbe la sua piena giustificazione. Pandroso sarebbe chiamata in causa soprattutto in relazione alla tessitura: è nel suo nome che si può ipotizzare che vennero dedicati numerosi pesi da telaio e fuseruole che, rinvenuti nel deposito entro il pozzo, sono segnalati da Shear Jr. anche nell'*abaton*.

In questo contesto infine la presenza di Hermes, probabilmente raffigurato con Ganimede sulla bobina è perfettamente coerente con il culto delle Cecropidi. Il dio degli incroci fu infatti

l'unico a dare una discendenza maschile a Cecrope, e soprattutto l'unico, che a turno, a seconda delle tradizioni, risulta l'amante di tutte e tre le principesse: di Herse innanzi tutto, ma anche di Aglauro e di Pandroso.

Come già abbiamo sottolineato in base alla presenza delle diverse forme ceramiche a vernice nera è molto probabile che i rituali che si svolgevano nel pozzo e nell'*abaton* possano essere stati analoghi, ma attuati con modalità diverse. Comune ad entrambi i contesti è la presenza di *lekythoi* ed unguentari che facilmente lascia presagire l'offerta di olii ed essenze profumate. Analogo e costante in entrambi i contesti risulta anche il dono di materiali non liquidi. Per contro per le libagioni si riscontrano forme ceramiche diverse: soprattutto *skyphoi* (dal riempimento dell'*abaton*) e *kantharoi* (dal riempimento dal pozzo). Dato questo, estremamente significativo se si considera che proprio gli *skyphoi* sembrano essere stati i vasi da libagione per eccellenza dei giovani e delle donne, che numerose, anche se non sole, dovettero frequentare il santuario. Le lucerne infine lascerebbero ipotizzare lo svolgimento di qualche processione o rituale notturno in rapporto allo *hieron* dell'Agora.

2. Elementi esterni. Una fondamentale valenza ai fini dell'identificazione delle eroine dell'*abaton* è offerta dalla dislocazione del piccolo santuario e del pozzo nell'area dell'Agora. Siamo presso uno degli incroci più importanti della città, nell'area cosiddetta de Le Erme, per eccellenza sacra ad Hermes. Amante di Herse come ci narrano Ovidio e i poeti di età ellenistica, ma amante anche di Aglauro e di Pandroso. E proprio dal contrastato legame del dio degli incroci con Herse, come già abbiamo più volte sottolineato, sarebbero nati gli unici discendenti maschi delle Cecropidi: Kephalos e, stando ad alcuni, anche Keryx. Se intesa in questa prospettiva la scelta iconografica di uno dei due acroteri della Stoa *Basileios*, probabilmente quello a meridione che raffigurava Eos nell'atto di rapire Kephalos (PAUS. I 3, 1), quindi proprio di fronte al piccolo *abaton* e con esso in diretto collegamento visivo, non è forse il frutto di una scelta casuale, quanto piuttosto il richiamo immediato alla sacralità dell'area in questione¹⁶¹.

¹⁶⁰ THOMPSON 1978, p. 101.

¹⁶¹ Per i probabili frammenti di tale acroterio: THOMPSON 1937, p. 38, fig. 25.

Finora la bibliografia aveva concordemente riferito il *Crossroads Enclosure* a divinità femminili. Forse un ulteriore passo avanti nel tentativo di identificare le proprietarie dell'*abaton* è stato compiuto. Le tre principesse, nelle loro singole fisionomie, come pure nel loro essere complessivamente ed unitariamente le Cecropidi, nel

loro essere al contempo una ed una triade, sembrano rispondere a numerose caratteristiche del complesso culturale. Resta solo da auspicare che la definitiva e completa pubblicazione dei contesti votivi rinvenuti all'interno dello *hieron* e del pozzo possa, in tempi rapidi, offrire ulteriori spunti in merito a tale ipotesi.

ABBREVIAZIONI

Agorà = *The Athenian Agora*, The American School of Classical Studies at Athens, Princeton N. J., vol. I-XXXVIII (1953-).

LIMC = *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, Zürich-München, vol. I-VII, 1981-1999.

PLG = BERGK T. (ed.), *Poetae Lyrici Graeci, Poetae melici*, Lipsiae 1914.

BIBLIOGRAFIA

BARCHIESI A. 2005, *Ovidio Metamorfosi*, I, Milano, 2005.

BATINO S. 2001, *Il Leokorion. Appunti per la storia di un angolo dell'Agora*, *ASAtene* 79, pp. 55-82.

— 2002, *Lo skyphos attico dall'iconografia alla funzione*, Napoli.

— 2009, *Itinerari del sacro nella forma del bere. Articolazioni morfologiche e funzionali della ceramica greca ad uso potorio in ambito rituale*, BAR International Series 1961, Oxford.

BESCHI L. 1996/97, *Cabirio di Lemno: testimonianze letterarie ed epigrafiche*, *ASAtene* 54/55, pp. 1-145.

BÖMER F. 1969, P. Ovidius Naso. *Metamorphosen*, I-III, Heidelberg.

BOUSQUET J. 1967, *Deux inscriptions attiques*, *BCH* 91, pp. 90-95.

BRULÉ P. 1987, *La Fille d'Athènes. La religion des filles à Athènes à l'époque classique. Mythes, cultes et société*, Paris.

BULTRIGHINI I. 2015, *Demi attici della paralia*, Lanciano.

BURKERT W. 1966, *Kekropidensage und Arrephoria*, *Hermes* 94, pp. 1-25.

CALAME C. 1983, *Alcman. Fragmenta edidit, veterum testimonia collegit*, Roma.

CAMP J. M. 1980, *Gods and Heroes in the Athenian Agora*, in *AgoraPB* 19, Athens.

— 1986, *The Athenian Agora. Excavations in the Hearth of Classical Athens*, London.

CAMP Mc K. J. 1990, *The Athenian Agora. A Guide to the Excavation and Museum*, Athens.

— 1998, *Horses and Horsemanship in the Athenian Agora*, in *AgoraPB* 24, Athens.

— 2010, *The Athenian Agora. Site Guide*, Princeton N.J.

CHANTRAINE P. 1999, *Dictionnaire étimologique de la langue grecque*, Paris.

DEUBNER L. 1956, *Attische Feste*, Berlin.

DI CESARE R. 2014a, *Il Leokorion*, in GRECO (ed.) 2014b, pp. 1259-1260.

— 2014b, *L'abaton all'incrocio ('Crossroads Enclosure') e il pozzo*, in GRECO (ed.) 2014a, pp. 978-979.

— 2014c, *L'Hipparcheion*, in GRECO (ed.) 2014a, pp. 959-960.

— 2014d, *La canalizzazione dell'Eridano*, in GRECO (ed.) 2014a, pp. 962-964.

— 2014e, *La cd. Porta con il monumento della vittoria su Plistarco*, in GRECO (ed.) 2014a, pp. 960-962.

— 2014f, *La Stoa delle Erme*, in GRECO (ed.) 2014a, pp. 956-959.

— 2014g, *La Stoa Nord-Occidentale (Poikile o delle Erme)*, in GRECO (ed.) 2014a, pp. 949-952.

— 2014h, *La Stoa Poikile*, in GRECO (ed.) 2014a, pp. 953-956.

— 2014i, *La Via delle Panatenee*, in GRECO (ed.) 2014a, pp. 975-978.

— 2014l, *Le Erme*, in GRECO (ed.) 2014a, pp. 945-949.

— 2015, *La città di Cecrope. Ricerche sulla politica edilizia cimoniana ad Atene*, *Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica*, 11, Atene-Paestum.

DONNAY G. 1997, *L'Arrhéphorie: initiation ou rite civique? Un cas d'école*, *Kernos* 10, pp. 177-205.

DONTAS G. S. 1983, *The True Aglaurion*, *Hesperia* 52, pp. 48-63.

DUNST G. 1977, *Der Opferkalendar der attischen Demos Thorikos*, *ZPE* 25, pp. 243-264.

EKROTH G. 1999, *Altars in Greek hero-cults. A review of the archaeological evidence*, in *Ancient Greek cult practice from the archaeological evidence, Proceedings of the Fourth International*

- al Seminar on Ancient Greek Cult, organized by the Swedish Institute at Athens (Athens, 22-24 October 1993), R. Hägg (ed.), Stockholm, pp. 117-130.
- FIGUCIELLO L. 2008, *Le strade di Atene, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica*, 4, Atene-Paestum.
- FRISK H. 1970, *Griechische Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg.
- GOURMELEN L. 2004, *Kékrops, le Roi-Serpent. Imaginaire athénien, représentations de l'humain et de l'animalité en Grèce ancienne*, Paris.
- GRAF F. 1985, *Nordionische Kulte. Religionsgeschichtliche und epigraphische Untersuchungen zu den Kulturen von Chios, Erythrai, Klazomenai und Phokaia* (Bibliotheca Helvetica Romana 21), Zürich.
- GRECO E. (ed.) 2010, *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. Acropoli – Areopago – Tra Acropoli e Pnice, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica* 1.1, Atene.
- (ed.) 2014a, *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C., 1.3*-3***: Quartieri a nord e a nord-est dell'Acropoli e Agora del Ceramico, Atene-Paestum.
- (ed.) 2014b, *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. Ceramico, Dipylon e Accademia, Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica* 1.4, Atene.
- HEINRICHS A. 1983, *Die Kekropidensage im Pap. Herc. 243, 2-6. Von Kallimachos zu Ovid*, *CronErcol* 13, pp. 33-45.
- HOLLIS A. 2009, *Callimachus Hecale*, Oxford.
- HOUSER C. M. 1987 *Greek Monumetal Bronze Sculpture of the Fifth and of the Fourth Centuries B.C.*, New York.
- HOWLAND R. H. 1958, *Greek Lamps and their Survivals, in Agora* IV.
- JORDAN D. R. 1986, *Ululations from a Well beside the Panathenaic Way*, *AJA* 90, p. 212.
- KEARNS E. 1989, *The Heroes of Attica*, *BICS Suppl.* 57, London.
- KENZLER U. 1999, *Studien zur Entwicklung und Struktur der griechischen Agora in archaischer und klassischer Zeit*, Frankfurt a/M.
- KOCH-HARNACK G. 1983, *Knabenliebe und Tiergeschenke*, Berlin.
- KOLB F. 1981, *Agora, und Theater, Volks-und Festversammlung*, Berlin.
- KROLL J. H. 1977a, *An Archive of the Athenian Cavalry*, *Hesperia* 46, pp. 83-140.
- 1977b, *Some Athenian Armor Tokens*, *Hesperia* 46, pp. 141-146.
- KROLL J. H., MITCHEL F. W. 1980, *Clay Tokens Stamped with the Names of Athenian Military Commanders*, *Hesperia* 49 pp. 86-96.
- KRON U. 1981, in *LIMC* I, s.v. *Aglauo, Herse, Pandroso*, pp. 283-298.
- 1988, in *LIMC* IV, s.v. *Erechtheus*, pp. 923-951.
- LALONDE G. V. 1968, *A Fifth Century Hieron Southwest of the Athenian Agora*, *Hesperia* 37, pp. 123-133.
- 1980, *A Hero Shrine in the Athenian Agora*, *Hesperia* 49, pp. 97-105.
- 2006, *Horos Dios: (HOROΣ ΔΙΟΣ); an Athenian Shrine and Cult of Zeus*, Leiden/Boston.
- LAMBERT S. 1999, *IG II² 2345, Thiasoi of Herakles and the Salaminiotai Again*, *ZPE* 125, pp. 93-130.
- LANG M. 1974, *Graffiti in the Athenian Agora*, in *AgoraPB* 14, Princeton.
- LLOYD-JONES H. 2005, *Supplementum Supplementi Hellenistici*, Berolini/ Novi Eboraci.
- LLOYD-JONES H., PARSON P. 1983, *Supplementum Hellenisticum*, Berolini/ Novi Eboraci.
- LUPU E. 2005, *Greek Sacred Law. A Collection of New Documents*, Leiden.
- MARCHIANDI D. 2014, *Il Tritopatreion*, in GRECO (ed.) 2014b, pp. 1374-1377.
- MILLER M. C. 1993, *Adoption and Adaptation of Achaemenid Metalware Forms in Attica Black-Gloss Ware of the Fifth-Century*, *AMI* 26, pp. 111-146.
- MONACO M. Ch. 2004, *L'hipparcheion, il lato settentrionale dell'Agora di Atene e l'acquedotto cimoniano*, *Workshop di Archeologia Classica* 1, pp. 17-49.
- 2010, *Il Pandroseion*, in GRECO (ed.) 2010, p. 137.
- 2013, *Allenare i giovani, fare filosofia nei giardini, venerare gli dei, produrre ceramica, seppellire i morti: considerazioni preliminari sul proasteion di Atene in età classica*, in *Proasteion. Recherches sur le périurbain dans le monde grec, Actes des Rencontres* (Nanterre, Maison René-Ginouvès - Archéologie et ethnologie, 2007-2009), P. Darcque, R. Étienne, A.-M. Guimier-Sorbets (edd.), Paris, pp. 31-61.
- 2014a, *Il sacello tardo arcaico di od. Pouloupoulou* 29, in GRECO (ed.) 2014b, p. 1244.
- 2014b, *Il sacello tardo arcaico di od. Vasilis* 18/20, in GRECO (ed.) 2014b, p. 1245.
- 2015, *Halirrhothios. Krenai e culti alle pendici meridionali dell'Acropoli di Atene*, *Studi di Archeologia e Topografia di Atene e dell'Attica* 2, Atene-Paestum.
- 2016, *Astronomia o culto? Sulla cd. base dell'heliotropion di Metone*, in LONGO F., DI CESARE R. PRIVITERA S., *Dromoi: studi sul mondo antico offerti a Emanuele Greco dagli allievi della Scuola archeologica italiana di Atene*, Paestum, pp. 523-536.
- MOORE M. B. 1997, *Attica Red-Figured and White-Ground Pottery*, in *Agorà* XXX.
- OIKONOMIDES A. N. 1990, *The Athenian Cults of the Three Aglauroi and Their sanctuaries below the Acropolis of Athens*, *The Ancient World* 21, pp. 11-17.
- PARKER R. 2005, *Polytheism and Society at Athens*, Oxford.
- PISANI M. 2013, *Avvolti dalla morte. Ipotesi di ricostruzione di un rituale di incinerazione a Tebe* (Monografie della Scuo-

- la *Archeologica Italiana di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente*, 21), Roma.
- POWELL B. 1902, *Erichthonios and the three Daughters of Cecrops*, in *Cornell Studies in Classical Philology* XVII, pp. 1-86.
- REDFIELD J. M. 2003, *The Locrian Maidens. Love and Death in Greek Italy*, Princeton NJ.
- ROBERTSON N. 1983, *The Riddle of the Arrhephoria at Athens*, *HarvStClPhil* 87, pp. 241-288.
- 1992, *Festivals and Legends: The Formation of Greek Cities in the Light of Public Ritual*, Toronto/Buffalo/London.
- ROTROFF S. I. 1978, *An Anonymous Hero in the Athenian Agora*, *Hesperia* 47, pp. 196-209.
- 1997, *Hellenistic Pottery. Athenian and Imported Wheel-made Table Ware and Related Material*, in *Agorà XXIX*.
- 2006, *Hellenistic Pottery. The Plain Wares*, in *Agorà XXXIII*.
- ROTROFF S., LAMBERTON R. D. 2006, *Women in the Athenian Agora*, in *AgoraPB* 26, Athens.
- RUGGIERI *et al.* 2007 = RUGGIERI C., SIEWERT P., STEFFELBAUER I., *Die antiken Schriftzeugnisse über den Kerameikos von Athen. Teil I. Der innere Kerameikos (Tyche, Sonderband 5/1)*, Wien.
- SANTORO G. 2014, *Ricontestualizzare il sacro: il caso del «recinto dell'incrocio» nell'angolo nord-occidentale dell'Agorà di Atene*, in *Gli Ateniesi e il loro modello di città Seminari di Storia e Archeologia Greca* 1 (Roma 25-26 giugno 2012), *Thiasos Monografie* 5, L. M. Calìò, E. Lippolis, V. Parisi (edd.), pp. 65-76.
- SCHNAPP A. 1997, *Le chasseur et la cité. Chasse et érotique dans la Grèce ancienne*, Paris.
- SHAPIRO H. A. 1985, *Greek Bobbins: A New Interpretation*, *AW* 11, pp. 115-120.
- 1995, *The Cult of Heroines: Kekrops' Daughters*, in REEDER E. D. (ed.), *Pandora. Women in Classical Greece*, Princeton, pp. 39-48.
- SHEAR T. L. Jr 1973a, *The Athenian Agora: Excavations of 1971*, *Hesperia* 42, pp. 121-179.
- 1973b, *The Athenian Agora: Excavations of 1972*, *Hesperia* 42, pp. 359-407.
- SICHTERMANN H. 1988, in *LIMC* IV, s.v. *Ganymedes*, pp. 154-169.
- SOKOLOWSKI F. 1955, *Lois sacrées de l'Asie Mineure*, Paris.
- 1969, *Lois sacrées des cités grecques*, Paris.
- SOURVINOU-INWOOD C. 2011, *Athenian Myths and Festivals. Aglauro, Erechtheus, Plynteria, Panathenaia, Dionysia*, Oxford.
- STEINER A. 1992, *Pottery and Cult in Corinth. Oil and Water at the Sacred Spring*, *Hesperia* 61, pp. 385-408.
- THOMPSON H. A. 1937, *Buildings in the West Side of the Agora*, *Hesperia* 6, pp. 1-226.
- 1968, *Activity in the Athenian Agora: 1966-1967*, *Hesperia* 37, pp. 36-72.
- 1978, *Some Hero Shrines in Early Athens*, in *Athens Comes of Age. From Solon to Salamis, Papers of a Symposium Sponsered by the AIA, Princeton Society and the Department of Art and Archaeology*, W. A. Childs (ed.), Princeton, NJ, pp. 96-106.
- THOMPSON H. 1981, *Athens faces Adversity*, *Hesperia* 50, pp. 343-355.
- THOMPSON H. A., WYCHERLEY R. E. 1972, *The Agora of Athens. The History, Shape and Uses of an Ancient City Center*, in *Agorà XIV*.
- USENER H. 1896, *Götternamen*, Bonn.
- VANDERPOOL E. 1974, *Ostraka from the Athenian Agora 1970-1972*, *Hesperia* 43, pp. 189-193.
- WEHGARTNER I. 1983, *Attisch Weissgrundige Keramik: Maltechniken, Werkstätten, Formen, Verwertung*, Mainz a/R.
- WIMMEL W. 1962, *Aglauro in Ovid Metamorphosen*, *Hermes* 90, pp. 326-333.
- WYCHERLEY R. E. 1957, *Literary and Epigraphical Testimonia*, in *Agorà III*.

TABELLE

MATERIALI DA DEPOSITO VOTIVO DENTRO L'ABATON J 5:2 (LAYER 10)

Gioielli (?)

1) J 170	Pietra dorata
2) J 171	Pietra dorata
3) J 172	Ciottolo dorato
4) J 173	Ciottolo dorato
5) J 174	Ciottolo dorato
6) J 178	Ciottolo dorato
7) J 182	Ciottolo dorato
8) J 183	Ciottolo dorato
9) J 184	Ciottolo dorato

Ostraka

1) P 29732	Ostrakon di Kallisthenous Aristonomou; Lang 1990, 87, n. 572 (483/480 a.C.?)
2) P 29731	Ostrakon di Aristeides Lysimacho; Lang 1990, 138, n. 110 (482 a.C.)
3) P 29462	Ostrakon Alexis mega; Lang 1990, 31, n. 4 (480 a.C.)
4) P 29802	Ostrakon di Hippokrates Alkmeonidou; Lang 1990, 138, n. 1101 (480 a.C.)
5) P 29463	Ostrakon di Temistocle; Lang 1990, 128, n. 996 (480 a.C.)
6) P 29897	Ostrakon di Eukrates Eudramonos; Lang 1990, 45, n. 110 (metà del V secolo a.C.)
7) P 29461	Ostrakon di Tucidide; Lang 1990, 133, n. 1050 (metà del V secolo a.C.)
8) P 30136	Ostrakon di Eukrates Eudramonos; Lang 1990, 45, n. 109 (metà del V secolo a.C.)
9) P 29373+P 29374	Ostrakon di Alkibiades Kleiniou; Lang 1990, 33, n. 13 (417-415 a.C.)
10) P 29862	Ostrakon di Hyperbolos; Lang 1990, 64, n. 307 (417-415 a.C.)
11) P 29041	Ostrakon di Kleophon Kleippidou; Lang 1990, 90, n. 600 (417-415 a.C.)
12) P 29375	Ostrakon di Kleophon Kleippidou; Lang 1990, 90, n. 602 (417-415 a.C.)
13) P 29268	Ostrakon di Kleophon Kleidippou Acharneus; Lang 1990, 90, n. 601 (417-415 a.C.)
14) P 29073	Ostrakon di Myrrinikos; Lang 1990, 96, n. 647 (417-415 a.C.)

Ceramica figurata

1) P 29670	Bobina a figure rosse: a) Hermes con giovane con gallo; b) due figure maschili
2) P 29666	Coppa stemless a figure rosse: giovane (donna o uomo ?) volto a destra con tirso; dietro perirrantherion (?)
3) P 29372	Coppa a figure rosse (corinzia): Giovane nudo con lira ed altare (Apollo Hersos, ma forse è giovane che fa offerta presso altare?)
4) P 29591	Coppa stemless a figure rosse. Nel tondo interno: giovane alato (Eros ?) verso destra con ciotola in mano davanti ad un altare
5) P 29830	Lekythos a figure rosse (frammento): giovane nudo alato (Eros ?) porta un cesto
6) P 29369	Lekythos a figure rosse: testa femminile a destra con sakkos
7) P 29370	Lekythos a figure rosse: giovane stante verso sinistra con bastone nella destra

8) P 29368	Lekythos a figure rosse: Nike vola verso destra su basso altare; ha nelle mani una cesta da cui prende una stephane (?)
9) P 29371	Lekythos a figure rosse: donna frontale in chitone ed himation, la testa volta verso sinistra; tiene nella destra uno specchio, una cesta nella sinistra
10) P 29662	Oinochoe a figure rosse: donna seduta su una sedia tiene in equilibrio un lungo bastone nella destra
11) P 29902	Skyphos a figure rosse; a) donna seduta; due figure stanti molto frammentarie

Ceramica a vernice nera

1) P 29544	Amphoriskos a vernice nera (stampato)
2) P 29545	Amphoriskos a vernice nera
3) P 29604	Amphoriskos a vernice nera
4) P29495	Beaker cilindrico (Miller 1993, 127, n. 110)
5) P 29725	Bolsal a vernice nera (stampata)
6) P 29498	Bolsal a vernice nera
7) P 29416	Stemmed Bowl
8) P 29552	Lekythos a vernice nera
9) P 29551	Lekythos a vernice nera
10) P 29502	Lekythos a vernice nera importazione elea? (Miller 1993, 135, n. 176)
11) P 29049	Lekythos miniaturistica a vernice nera
12) P 29555	Lekythos miniaturistica a vernice nera
13) P 29556	Lekythos miniaturistica a vernice nera (Miller 1993, 135, n. 175)
14) P 29576	Lekythos miniaturistica a vernice nera
15) P 29551	Lekythos miniaturistica a vernice nera (Miller 1993, 135, n. 171)
16) P 29552	Lekythos miniaturistica a vernice nera (Miller 1993, 135, n. 171)
17) P 29567	Mug monoansato a vernice nera
18) P 29574	Mug a due anse a vernice nera
19) P 29494	Mug a due anse con decorazione impressa
20) P 29501	Mug a vernice nera (frammento)
21) 29890	Mug ? (Miller 1993, 127, n. 110)
22) P 29686	Skyphos a vernice nera (tipo corinzio)
23) P 29806	Skyphos a vernice nera (tipo corinzio)
24) P 29536	Skyphos a vernice nera (tipo corinzio)
25) P 29901	Skyphos a vernice nera
26) P 29547	Oxis a vernice nera (Miller 1993, 136, n. 180)

Lucerne

1) L 5770	Lucerna (frammento)
2) L 5767	Lucerna
3) L 5768	Lucerna
4) L 5769	Lucerna
5) L 5778	Lucerna

Marmi

1) S 2452	Testa di Erma
2) S 2476	Testa di kore

Terracotta

1) T 4025	Torso di cavaliere
-----------	--------------------

Menzionate nel rendiconto di scavo di Shear Jr., ma non presenti in www.agathe.gr:

- 1) alcune *lekythoi* a fondo bianco con corone (Shear Jr. 1973b, 365)
- 2) una *lekythos* a fondo bianco con scena funeraria (Shear Jr. 1973b, 365)

TABELLE MATERIALI DA RIEMPIMENTO POZZO J 5:1

J 5:1.4: Accumulo inferiore (tardo V - 300 a.C. ca)

Frammenti architettonici

A 4273	J 5:1.4	Frammento di capitello ionico/eolico in poros
--------	---------	---

Iscrizioni in marmo

I 7344	J 5:1.4	Frammento di rendiconti
--------	---------	-------------------------

Bronzi/armi

B 1373	J 5:1.4	Puntale di lancia sottratta ai Lesbi e dedicata ai Dioscuri (428/7 a.C.)
B 1374	J 5:1.4	Gettone per voto
B 1375	J 5:1.4	Gettone per voto
B 1380	J 5:1.4	Gettone per voto
IL 1716	J 5:1.4	Tavoletta di piombo (BAXXIOE) (Jordan 1986)

Gettoni di argilla

MC 1164	J 5:1.4	Gettone di argilla di Pheidon (IV secolo a.C.)
MC 1165	J 5:1.4	Gettone di argilla di Pheidon (IV secolo a.C.)
MC 1166	J 5:1.4	Gettone di argilla
MC 1167	J 5:1.4	Gettone di argilla
MC 1168	J 5:1.4	Gettone di argilla
MC 1169	J 5:1.4	Gettone di argilla
MC 1170	J 5:1.4	Gettone di argilla
MC 1171	J 5:1.4	Gettone di argilla
MC 1172	J 5:1.4	Gettone di argilla
MC 1173	J 5:1.4	Gettone di argilla
MC 1174	J 5:1.4	Gettone di argilla

MC 1175	J 5:1.4	Gettone di argilla
MC 1176	J 5:1.4	Gettone di argilla
MC 1177	J 5:1.4	Gettone di argilla
MC 1178	J 5:1.4	Gettone di argilla
MC 1179	J 5:1.4	Gettone di argilla
MC 1180	J 5:1.4	Gettone di argilla
MC 1181	J 5:1.4	Gettone di argilla
MC 1182	J 5:1.4	Gettone di argilla
MC 1183	J 5:1.4	Gettone di argilla
MC 1184	J 5:1.4	Gettone di argilla
MC 1187	J 5:1.4	Gettone di argilla
MC 1189	J 5:1.4	Gettone di argilla
MC 1190	J 5:1.4	Gettone di argilla
MC 1191	J 5:1.4	Gettone di argilla
MC 1192	J 5:1.4	Gettone di argilla

Tavolette della cavalleria

IL 1655	J 5:1.4	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1656	J 5:1.4	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1657	J 5:1.4	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1658	J 5:1.4	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1659	J 5:1.4	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1660	J 5:1.4	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1661	J 5:1.4	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1662	J 5:1.4	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1663	J 5:1.4	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1664	J 5:1.4	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1666	J 5:1.4	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1667	J 5:1.4	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1668	J 5:1.4	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1669	J 5:1.4	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1670	J 5:1.4	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1671	J 5:1.4	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1672	J 5:1.4	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1673	J 5:1.4	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1674	J 5:1.4	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1676	J 5:1.4	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1675	J 5:1.4	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1677	J 5:1.4	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1678	J 5:1.4	Tavoletta in piombo della cavalleria

IL 1679	J 5:1.4	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1680	J 5:1.4	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1690	J 5:1.4	Tavoletta in piombo della cavalleria

Gioielli

J 156	J 5:1.4	Frammento di orecchino d'oro
J 160	J 5:1.4	Orecchino d'oro con Eros
J 161	J 5:1.4	Tre vaghi di collana in oro
J 162	J 5:1.4	Cinque vaghi cilindrici di collana in oro
J 163	J 5:1.4	Ornamento d'oro a nodo di Eracle
J 164	J 5:1.4	Ornamento d'oro a testa di leone

Ceramica a figure rosse

P 29390	J 5:1.4	Chous con giovani a cavallo (Shear Jr. 1973, 132, n. 33)
P 29036	J 5:1.4	Lekythos plastica con Erote (?) plastico e palmetta
P 29892	J 5:1.4	Chous con giovani a cavallo (Batino 2001, 61)

Ceramica a vernice nera

P 29141	J 5:1.4	Lekythos miniaturistica con palmetta	(Shear Jr. 1973a, 131, n. 27)
P 29143	J 5:1.4	Lekythos miniaturistica con palmetta	(Shear Jr. 1973a, 131, n. 27)
P 29257	J 5:1.4	Lekythos miniaturistica	(Miller 1993, 135, n. 174)
T 4018	J 5:1.4	Testa femminile da lekythos plastica (fr.)	
P 28681	J 5:1.4	Unguentario	(Rotroff 1997, n. 1169)
P 28682	J 5:1.4	Unguentario	(Rotroff 1997, n. 1167)
P 28684	J 5:1.4	Unguentario	(Rotroff 1997, n. 1166)
P 28679	J 5:1.4	Unguentario	(Rotroff 1997, n. 1163)
P 28732	J 5:1.4	Olpe	(Rotroff 1997, n. 502)
P 28738	J 5:1.4	Skyphos miniaturistico, votivo	(Rotroff 1997, 1392)
P 29376	J 5:1.4	Skyphos corinzio votivo	(Rotroff 1997, n. 1398)
P 29197	J 5:1.4	Skyphos corinzio votivo	(Rotroff 1997, n. 1394; 300-250 a.C.)
P 28866	J 5:1.4	Skyphos	(Rotroff 1997, n. 150; 350-325 a.C.)
P 29202	J 5:1.4	Skyphos acromo	(Rotroff 1997, n. 1404)
P 29200	J 5:1.4	Skyphos votivo	(Rotroff 1997, n. 1393)
P 28740	J 5:1.4	Ciotola	(Rotroff 1997, n. 983)
P 28741	J 5:1.4	Ciotola	(Rotroff 1997, n. 980)
P 28742	J 5:1.4	Ciotola	(Rotroff 1997, n. 980)
P 28739	J 5:1.4	Ciotolina emisferica	(Rotroff 1997, n. 1077)
P 28743	J 5:1.4	Ciotola West Slope	(Rotroff 1997, n. 164)
P 28744	J 5:1.4	Ciotola monoansata	(Rotroff 1997, n. 856)

P 28745	J 5:1.4	Brocca con collo stretto	(Rotroff 1997, n. 1756)
P 28788	J 5:1.4	Cratere miniaturistico	(Rotroff 1997, n. 1417)
P 28800	J 5:1.4	Coppa biansata in miniatura	(Rotroff 1997, n. 1408)
P 28801	J 5:1.4	Coppa biansata in miniatura	(Rotroff 1997, n. 1408)
P 28783	J 5:1.4	Coppa biansata in miniatura	(Rotroff 1997, n. 1410)
P 28784	J 5:1.4	Coppa biansata in miniatura	(Rotroff 1997, n. 1408)
P 28786	J 5:1.4	Coppa biansata in miniatura	(Rotroff 1997, n. 1410)
P 28787	J 5:1.4	Coppa biansata in miniatura	(Rotroff 1997, n. 1410)
P 28792	J 5:1.4	Coppa biansata in miniatura	(Rotroff 1997, n. 1408)
P 28884	J 5:1.4	Coppa biansata in miniatura	(Rotroff 1997, n. 1408)
P 28885	J 5:1.4	Coppa biansata in miniatura	(Rotroff 1997, n. 1408)
P 28886	J 5:1.4	Coppa biansata in miniatura	(Rotroff 1997, n. 1408)
P 28917	J 5:1.4	Coppa biansata in miniatura	(Rotroff 1997, n. 1408)
P 28786	J 5:1.4	Coppa biansata in miniatura	(Rotroff 1997, n. 1410)
P 29304	J 5:1.4	Coppa biansata in miniatura	(Rotroff 1997, n. 1410)
P 29322	J 5:1.4	Coppa biansata in miniatura	(Rotroff 1997, n. 1410)
P 28888	J 5:1.4	Piatto	(Rotroff 1997, n. 777)
P 28889	J 5:1.4	Piatto	(Rotroff 1997, n. 816)
P 29127	J 5:1.4	Piatto	(Rotroff 1997, n. 631)
P 28887	J 5:1.4	Piatto	(Rotroff 1997, n. 704)
P 29104	J 5:1.4	Kantharos	(Rotroff 1997, n. 37)
P 28705	J 5:1.4	Kantharos	(cfr Agora 12; <i>Hesperia</i> 1973, 133, n. 37)
P 28706	J 5:1.4	Kantharos	(Rotroff 1997, n. 7)
P 28708	J 5:1.4	Kantharos	(Rotroff 1997, n. 2)
P 28709	J 5:1.4	Kantharos	(Rotroff 1997, n. 42)
P 28710	J 5:1.4	Kantharos	(Rotroff 1997, n. 43)
P 28711	J 5:1.4	Kantharos	(Rotroff 1997, n. 6)
P 29105	J 5:1.4	Kantharos	(Rotroff 1997, n. 41)
P 29107	J 5:1.4	Kantharos	(Rotroff 1997, n. 103)
P 29104	J 5:1.4	Kantharos	(Rotroff 1997, n. 37)
P 29110	J 5:1.4	Kantharos con anse orizzontali	(<i>Hesperia</i> 42, 1973, 133, n. 36)
P 29175	J 5:1.4	Cup-Kantharos	(Rotroff 1997, n. 53)
P29176	J 5:1.4	Cup-Kantharos	(Rotroff 1997, n. 54)
P 29180	J 5:1.4	Kantharos con anse annodate	(Rotroff 1997, n. 94)
P 29181	J 5:1.4	Kantharos con anse annodate	(Rotroff 1997, n. 98)
P 29129	J 5:1.4	Kantharos con anse annodate	(Rotroff 1997, n.96)
P 29185	J 5:1.4	Kantharos con anse orizzontali	(<i>Hesperia</i> 42, 1973, 13, n. 36)
P 29130	J 5:1.4	Kantharos con anse con protomi	(Rotroff 1997, n. 101)
P 29181	J 5:1.4	Kantharos ribbed	(Rotroff 1997, n. 98)
P 29182	J 5:1.4	Kantharos West Slope	(Rotroff 1997, n. 107)

P 29129	J 5:1.4	Kantharos	(Rotroff 1997, n. 96)
P 29183	J 5:1.4	Kantharos	(Rotroff 1997, n. 104)
P 29119	J 5:1.4	Bolsal	(Rotroff 1997, n. 168)
P 29190	J 5:1.4	Bowl-Kantharos	(Rotroff 1997, n. 129)
P 29188	J 5:1.4	Bowl-Kantharos	(Rotroff 1997, n. 128)
P 29212	J 5:1.4	Oinochoe trilobata West Slope	(Rotroff 1997, n. 473)
P 29224	J 5:1.4	Pisside	(Hesperia 42, 1973, 131, n. 28)
P 29314	J 5:1.4	Piattello da pira	(Rotroff 1997, n. 1460)

Ceramica acroma

P 29264	J 5:1.4	Brocca con ghirlanda	(Rotroff 2006, n. 4)
P 29267	J 5:1.4	Brocca	(Rotroff 2006, n. 6)
SS 14771	J 5:1.4	Ansa di anfora con stampo non identificata (<i>Hesperia</i> 1985, 20, n. 48) 350-340 a.C. ??	
P 29235	J 5:1.4	Pelike miniaturistica	(Rotroff 1997, n. 125)

J 5:1.3 POU (300-275 a.C. ca)

Tavolette della cavalleria

IL 1539	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1540	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1541	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1542	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1543	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1544	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1545	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1546	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1547	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1548	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1549	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1550	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1551	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1552	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1553	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1554	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1555	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1556	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1557	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1558	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1559	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria

IL 1560	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1561	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1562	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1563	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1564	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1565	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1566	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1567	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1581	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1582	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1583	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1584	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1585	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1586	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1587	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1588	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1589	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1590	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1591	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1592	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1593	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1594	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1595	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1596	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1597	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1598	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1599	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1600	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1601	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1602	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1603	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1604	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1605	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1606	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1607	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1608	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1609	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1610	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1611	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1612	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria

IL 1613	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1614	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1615	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1616	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1617	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1618	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1619	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1620	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1621	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1622	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1623	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1625	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1626	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1627	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1628	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1629	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1631	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1639	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1640	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1641	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1642	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1643	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1644	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1645	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1646	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1647	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria
IL 1696	J 5:1.3	Defixio frammentaria in piombo
IL 1698	J 5:1.3	Tavoletta in piombo della cavalleria

Tessere in piombo per armi

IL 1572	J 5:1.3	Tessera di piombo per armi
IL 1573	J 5:1.3	Tessera di piombo per armi
IL 1574	J 5:1.3	Tessera di piombo per armi
IL 1575	J 5:1.3	Tessera di piombo per armi
IL 1576	J 5:1.3	Tessera di piombo per armi
IL 1577	J 5:1.3	Tessera di piombo per armi
IL 1578	J 5:1.3	Tessera di piombo per armi
IL 1579	J 5:1.3	Tessera di piombo per armi
IL 1580	J 5:1.3	Tessera di piombo per armi

Ceramica a vernice nera

P 28795	J 5:1.3	Olpe (Rotroff 1997, n. 503)
P 29051	J 5:1.3	Askos alto parzialmente verniciato (Rotroff 1997, n. 1128)
P 29236	J 5:1.3	Kantharos, frammento (Rotroff 1997, n. 184)

Ceramica acroma

P 29305	J 5:1.3	Ciotola priva di anse (Rotroff 2006, n. 291)
P 29301	J 5:1.3	Chous (Rotroff 2006, n. 2)
P 29300	J 5:1.3	Brocca (Rotroff 2006, n. 13)

J 5:1.2 Accumulo superiore (275-150 a.C. ca)

Frammenti di statua bronzea dorata

B 1382	J 5:1.2	Spada
B 1383	J 5:1.2	Drappeggio bronzeo dorato
B 1384	J 5:1.2	Gamba di cavaliere in bronzo dorato
B 1385	J 5:1.2	Drappeggio frammentario in bronzo dorato

Ceramica a vernice nera

P 29202	J 5:1.2	Skyphos (Rotroff 1997, n. 1404)
P 29258	J 5:1.2	Ciotola biansata (Rotroff 1997, n. 399)
P 29229	J 5:1.2	Ciotola (Rotroff 1997, n.999)
P 29106	J 5:1.2	Kantharos (Rotroff 1997, n. 44)
P 29114	J 5:1.2	Kantharos (Rotroff 1987, n. 228)
P 29112	J 5:1.2	Kantharos (Rotroff 1997, n. 189)
P 29113	J 5:1.2	Kantharos West Slope (Rotroff 1997, n. 199)
P 29299	J 5:1.2	Kantharos (Rotroff 1997, n. 227)
P 29231	J 5:1.2	Lekythos globulare (Rotroff 1997, n. 1112)
P 29126	J 5:1.2	Piatto (Rotroff 1997, n. 680)

Ceramica acroma

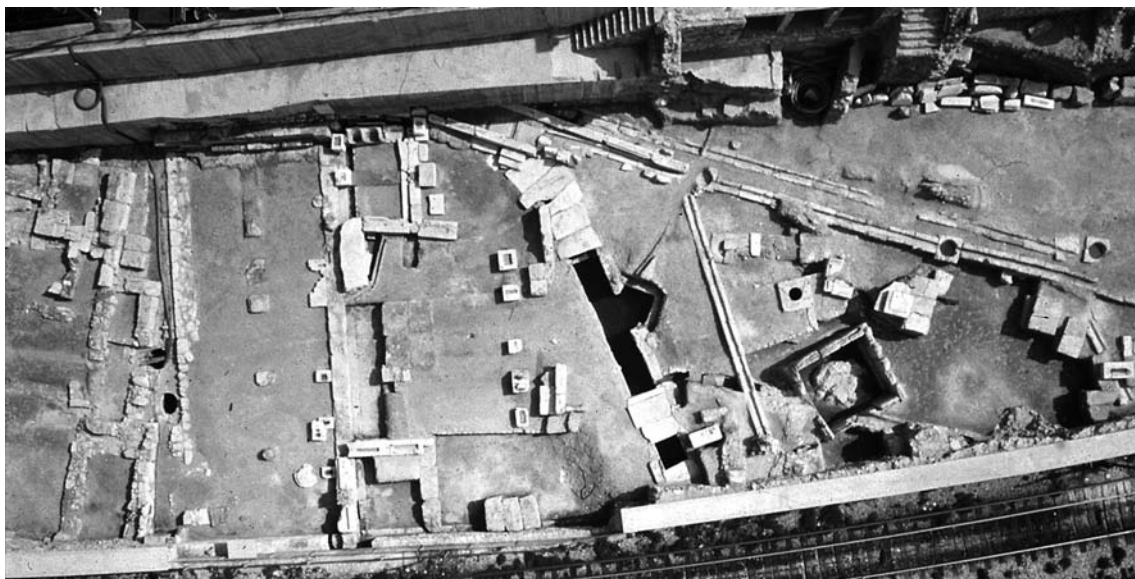
P 29216	J 5:1.2	Brocca a cesto con ansa per l'acqua (Rotroff 2006, n. 85)
P 29302	J 5:1.2	Lekane (Rotroff 2006, n. 243)
P 29303	J 5:1.2	Lekane (Rotroff 2006, n. 268)

Anfore

SS 14759	J 5:1.2	Ansa di anfora con bollo (Rotroff 2006, 363)
SS 14763	J 5:1.2	Ansa di anfora con bollo (Rotroff 2006, 363)

Senza numero di inventario; rinvenuti nel pozzo, ma non riconducibili a riempimenti

P 28797	J 5:1	Unguentario fusiforme (Rotroff 2006, 363)
Senza n. inv.	J 5:1	Astragaloi http://agora.ascsa.net/id/agora/image/2004.01.1404?q=references%3A%22Agora%3ADeposit%3AJ%205%3A1%22&t=&v=list&sort=Sort%20asc&s=251
Senza n. inv.	J 5:1	Pesi da telaio http://agora.ascsa.net/id/agora/image/2004.01.1406?q=references%3A%22Agora%3ADeposit%3AJ%205%3A1%22&t=&v=list&sort=Sort%20asc&s=253 http://agora.ascsa.net/id/agora/image/2004.01.1407?q=references%3A%22Agora%3ADeposit%3AJ%205%3A1%22&t=&v=list&sort=Sort%20asc&s=254 /I



a)



b)

a) Angolo nord-occidentale dell'Agora di Atene: veduta dall'alto; b) Il cd. *Crossroads Enclosure* durante lo scavo. Si distinguono le fondazioni del Round Building e la canaletta; sul fondo lo spuntone roccioso



a)



b)

a) Il cd. *Crossroads Enclosure* a scavo finito; b) *Skyphos* dal riempimento interno del cd. *Crossroads Enclosure*: figura femminile seduta (lato A)